

LACITTÀPOSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 34 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA/ESTATE 2018



Succederà ancora...

C'è una certa preoccupazione tra chi oggi ha, più o meno la mia età. Parlo di quelli nati a metà dello scorso secolo o giù di lì. Siamo padri e madri da tempo, se non nonni... Molti di noi agiscono nel volontariato, e giustamente si preoccupano per la difficoltà del ricambio generazionale. E' quasi d'obbligo che col succedersi delle generazioni, quelle più anziane vedano con una certa preoccupazione i comportamenti di quelle più giovani alle quali viene imputato disinteresse, egoismo, mancanza di valori... E se fossimo noi ad avere difficoltà a capire?

Quante volte abbiamo sentito frasi piene di pessimismo rivolte ai giovani. Ma se ci pensiamo bene, altri, i nostri padri e le nostre madri, le rivolgevano a noi, e non è passato tanto tempo.

Poi però, come avviene sempre, quando meno ce lo aspettiamo, succede qualcosa che smentisce clamorosamente queste visioni a tinte grigie...

Siamo tutti apprendisti in un mestiere dove non si diventa mai maestri. La vita.

Ernest Hemingway

■ Era successo con il risveglio dei giovani nel '68, oppure venticinque anni prima con la Resistenza, dopo anni in cui un regime sembrava così consolidato che era follia sperare in un cambiamento, era successo diverse altre volte nella storia... Anche allora, certo, tra sbagli, entusiasmi, tentativi ed errori, ma anche rialzandosi in piedi e guardando oltre, altri giovani avevano fatto la loro parte. Succederà ancora. E succederà perché a fronte dei tanti, degli enormi problemi che si pongono ora in modo nuovo (clima, guerre, migrazioni, precarietà) ci sarà chi continuerà a sforzarsi di dare risposte.

■ Con sguardo diverso le nuove generazioni, sapranno intravedere nuove rotte, utilizzeranno altre bussole, alzeranno nuove vele, e chia-

meranno con nuovi nomi i sogni di sempre...

■ Con i versi folgoranti della poesia e della speranza lo scrisse ad altri padri e madri, un centinaio di anni fa il poeta libanese Khalil Gibran *"I tuoi figli non sono figli tuoi/ Sono i figli e le figlie della vita stessa/ Tu li metti al mondo ma non li crei/ Sono vicini a te, ma non sono cosa tua/ Puoi dar loro tutto il tuo amore, ma non le tue idee/ Perché loro hanno le proprie idee/ Tu puoi dare dimora al loro corpo, non alla loro anima/ Perché la loro anima abita nella casa dell'avvenire/ dove a te non è dato di entrare/ neppure col sogno/ Puoi cercare di somigliare a loro/ ma non volere che essi somiglino a te/ Perché la vita non ritorna indietro/ e non si ferma a ieri/ Tu sei l'arco / che lancia i figli verso il futuro".*

Certamente non voleva dire ai

padri di limitarsi ad attendere. Le frecce per raggiungere un obiettivo, necessitano di energia e direzione: e queste devono essere impresse da chi consapevolmente le lancia. C'era ancora, allora, molto da fare anche per chi aveva qualche anno in più: imprimere energia e scegliere la direzione non sono compiti facili anche se ineludibili! Molto da fare allora come oggi. Magari oggi più di allora.

■ Come scrisse un altro grande di quel periodo, l'inglese William Morris *"gli uomini combattono e perdono le loro battaglie; e succede che s'avverino le cose per le quali avevano combattuto nonostante la loro sconfitta, ma quel che s'avvera non è ciò che intendevano, e altri uomini dovranno lottare per esso, chiamandolo con un altro nome".* Perché in fondo è questo il senso del vivere, il ricostruire orizzonti, il volare con nuove ali, che crescono comunque, anche quando noi non vediamo il loro riempirsi di piume.

Oreste Magni

Un cinque per mille... per un bene comune

Ce la stiamo mettendo tutta per far conoscere l'operazione acquisto "chiesetta" (Le radici e le Ali, già chiesa di Santa Maria in Braida) per consentire a questo "bene comune" a disposizione delle associazioni della nostra comunità e del territorio di continuare a svolgere questo ruolo.

Purtroppo non siamo ancora



a conoscenza della cifra che ci verrà richiesta per l'acquisto, ma non possiamo essere impreparati, dobbiamo giocare le nostre carte nel modo migliore. Stiamo ricevendo suggerimenti, solidarietà, incoraggiamenti che vanno in questa direzione. A tutti voi che ci siete vicini un grande grazie. Per quanto l'operazione acquisto non sia semplice, siamo certi che con l'aiuto di tutti ce la faremo.

■ Cominciamo da uno dei sistemi più semplici, e che, cosa da non sottovalutare, non costa nulla, il 5 x 1000. Questo è il tempo della dichiarazioni dei redditi e quindi anche della destinazione del

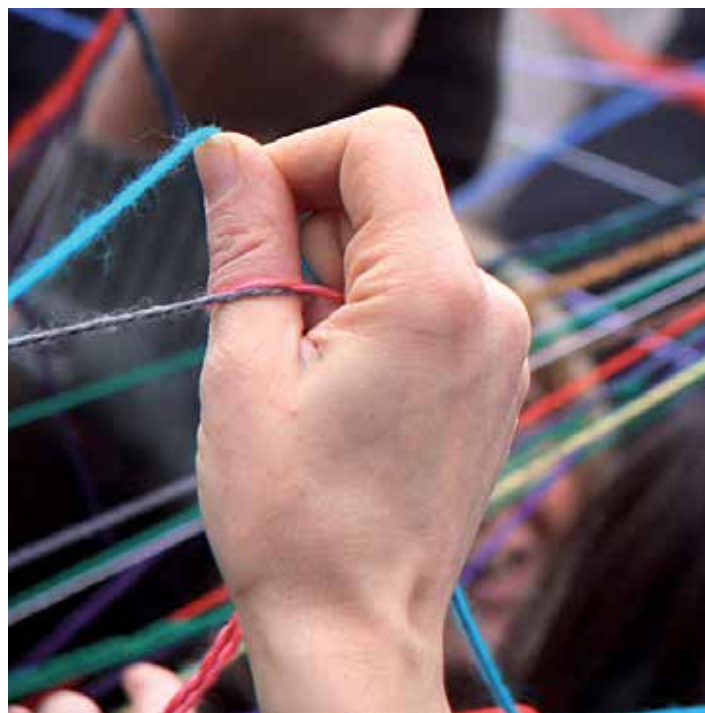
cinque per mille. E' una operazione semplice e per nulla onerosa in quanto effettuare la scelta a nostro favore non incide ulteriormente sulla tassazione. A te non costa nulla, ma è un piccolo prezioso aiuto che sommato a quello di altri può cominciare a fare la differenza. Tra l'altro non effettuare nessuna scelta, significa semplicemente che il tuo cinque per mille andrà allo Stato. Non è meglio destinarlo a qualcosa di più vicino a te e a un bene comune di cui anche tu potresti usufruire?

■ Quindi a costo di essere ripetitivi Ti chiediamo di destinare il 5x1000 all'Ecoistituto della Valle del Ticino, inserendo il nostro codice fiscale: **93015760155** nel 730 o nel CUD

Nel caso tu abbia già fatto una scelta diversa ti chiediamo di parlarne con i tuoi amici suggerendo l'inserimento del nostro codice nella loro dichiarazione.



Fare comunità



Stefano Zamagni*

Non è possibile rigenerare i luoghi di vita laddove non c'è comunità.

Soprattutto l'associazionismo non può esimersi dal porre in cima ai propri compiti la rigenerazione della comunità, lo sforzo costante di creare quelle relazioni che scongiurano la minaccia dell'isolamento. Se questo è l'obiettivo, la strategia di lungo termine da perseguire è allora quella di dare ali a pratiche a questo fine nel nostro operare giorno per giorno. E' questo un modo alternativo di impegno "politico" che consente alle persone, la cui voce

mai verrebbe udita, di contribuire al processo di inclusione sia sociale sia economica. Quella dell'organizzazione della comunità passa nel tradurre in pratica il principio di sussidiarietà circolare, un superamento del binomio pubblico/privato dando pieno riconoscimento alla cittadinanza attiva, alle associazioni che la esprimono, alla loro autonomia che è alla base del loro esistere, autonomia che non significa isolamento e rifiuto del confronto. Anzi, è il prendere atto del loro potere istituzionale.

**Ex presidente agenzia del Terzo settore*

I due lupi, una storia pellerossa

La leggenda cherokee dei due lupi inizia con un vecchio indiano e suo nipote, seduti in cima a una collina a contemplare il tramonto.

Rompendo il silenzio il bambino fa una domanda all'anziano sapiente.

"Nonno perché gli uomini si fanno la guerra?"

Il nonno, che era il capo della

tribù, si prese un po' di tempo, ma alla fine parlò.

"Gli uomini combattono e forse combatteranno sempre, ma lo scontro più feroce è quello tra i due lupi"

"Quali lupi?"

"Quelli che ognuno si porta dentro".

Il piccolo indiano guardò spaesato il nonno aspettando



Ridare il senso a una parola

"C'è una comunità da raccomandare dove riconoscerci come persone (non individui isolati), per tessere relazioni e allacciare sguardi, pensare insieme al bene comune, per compiacerci delle differenze quando gli obiettivi (tanti, anche se non tutti) sono concordi, per coltivare quello che ci fa incontrare non quello che ci divide e smetterla di cannibalizzarci tra i distinguo e le polemiche, dialogare più che polemizzare, per giocare al gioco del dono e della condivisione, e far coincidere le parole con le cose, il dire con il fare, accendere luci, e tenerle accese e bene in vista, per quando verrà la notte, riempire piccoli granai di solidarietà per quando verrà l'inverno, fare come il colibrì con la goccia d'acqua nel becco quando la

foresta brucia." come ci dice Massimo Angelini, un volontario tra i tanti.

■ C'è molto da fare proprio a partire da chi vorrebbe sviluppare modi di agire aperti, di chi vorrebbe costruire occasioni mirate alle soluzioni in positivo più che a creare puzzle di schieramenti. Questo è un compito, soprattutto oggi più che in passato, che deve essere stimolato da parte di chi è convinto che ci possa essere un altro modo di porsi e rendere efficace il proprio agire. Anche qui, ai vari livelli, dal locale, al territoriale e via salendo.

■ Per restare nella realtà locale cominciamo col dire che la varietà, la qualità e il numero di iniziative che il tessuto as-

sociativo, variamente organizzato oggi offre è piuttosto incoraggiante. E' da lì che bisogna partire per ulteriori passi in avanti, non solo per coordinarci meglio, cosa che in larga parte ultimamente avviene più che in passato, ma anche per riprendere e dare meglio operatività a strumenti comuni e trasversali come i *forum*, forma leggera e al contempo efficace di organizzazione dal basso, che diverse volte, da noi in passato, su temi specifici ha dimostrato una notevole efficacia sia in campo ambientale, sia sociale, sia nell'attenzione verso le strutture sanitarie, sia nel saper intervenire in caso di calamità naturali (vedi terremoto in centro Italia).

■ *Forum come ambiente libero e aperto dove agisca il mescolarsi positivo su obiettivi più generali che ampliano le vedute della singola associazione.*

Dove agiscano e si confrontino i soggetti più diversi. Diversi, ma concordemente motivati a raggiungere traguardi comuni. E' anche questo un modo, forse il più realistico, per ridare senso a quella parola da tempo bistrattata (e francamente i motivi per disgusti in merito purtroppo non mancano), la parola "politica", che per riprendere il significato nobile che dovrebbe avere, di cura della Polis, di impegno civico, non può che rinascere, partendo dai cittadini stessi, di quelli che fanno propria quell'idea ragionevole che "insieme si può", e si può fare bene, anche senza gradi, senza aver cercato voti, senza cariche e senza interessate investiture.

■ Ma con quella giusta dose di utopia e realismo. Perché come diceva Amedeo un amico che ci lasciò lo scorso anno, l'utopia senza realismo è Don Chisciotte, il realismo senza utopia è Sancho Panza.

Vedere l'oceano nella goccia

Le associazioni, qualunque associazione, dalla più semplice e informale, alla più complessa, è una goccia in un oceano, una tessera in un mosaico, una faccia in un poliedro. Non solo le associazioni, qualunque realtà organizzata istituzioni comprese, è una goccia, una tessera, una faccia di una realtà più complessa.

■ Fin qui dovremmo essere tutti d'accordo. Stiamo parlando di una parte, di qualcosa che fa parte di un tutto e che in qualche modo ne contiene aspetti di cui dovremmo sforzarci di avere coscienza. Perché il tutto non esisterebbe senza quelle parti, ma le parti avrebbero meno valore se si limitassero a vedere solo se stesse come realtà isolate e autosufficienti. La domanda da farsi è allora come legare la parte al tutto, sforzarsi di sentire che relazione si crea tra la goccia e l'oceano, tra la tessera e il mosaico, tra la faccia e il poliedro. Porsi questa domanda significa già abbozzare risposte.

■ E il modo con cui daremo queste risposte farà la differenza.

Se penseremo il tutto come frutto di una volontà che viene dall'alto con cui non possiamo interagire, il sentircene parte sarà viverci come una semplice articolazione esecutiva. Se invece il sentircene parte, è un farsi carico di un confronto, di un processo che partendo dagli aspetti più semplici, contribuisce a costruire realtà più complesse, allora sì, potremmo vedere l'oceano anche in una goccia.



spiegazioni. Quando la luce del tramonto fu diventata una sottile linea tra le montagne, il vecchio disse:

"Ci sono due lupi dentro di noi. Uno è superbo, vive nella paura, nel rancore, nella tristezza. Si tormenta con orgoglio e brama". Il bambino restò in silenzio, rapito dalle parole del nonno.

"L'altro vive nella gioia, nella speranza, nella pace e nell'amore perché è capace di umiltà e compassione".

Con la voce ridotta a un

sussurro il nonno si girò a guardare il nipote che aveva l'espressione concentrata di chi cerca di capire e infatti fece un'altra domanda.

"E dimmi nonno, quale lupo vince?". Il vecchio indiano fece un respiro profondo, poi chiuse gli occhi e rispose.

"Quello a cui dai più da mangiare".

Questa antica leggenda Cherokee ci ricorda che siamo il risultato delle nostre decisioni, dipende da quale lupo dentro di noi stiamo sfamando.

L'Atlante degli uccelli del Parco del Ticino

Il territorio del parco del Ticino è eccezionale per diversi motivi. Uno fra questi è il fatto di ospitare ambienti e specie in condizioni prossime a quelle naturali in misura maggiore rispetto a qualsiasi altro territorio di pianura in Italia.

In quarantuno anni di esistenza, l'area protetta non solo ha mantenuto gran parte degli elementi di pregio presenti al momento dell'istituzione nel gennaio del 1974, ma ha creato le condizioni affinché gli ecosistemi evolvessero in modo adatto rispetto alle modificazioni che si sono verificate sia per motivi climatici, sia storici, sia economici.

Le mutate pressioni da parte dell'uomo hanno influenzato in modo misurabile l'evoluzione degli ecosistemi, degli ambienti e delle popolazioni delle specie presenti.

■ Prima dell'istituzione del Parco lombardo e del Parco piemontese, gli ambienti naturali erano stati conservati, in modo parziale, grazie soprattutto all'interesse venatorio. L'esistenza di numerose riserve private di caccia, mantenute dalle famiglie aristocratiche e dai ricchi industriali a scopi di



rappresentanza, aveva creato le condizioni idonee al mantenimento di superfici di boschi e zone umide impensabili altrove in uno dei territori più antropizzati del mondo.

Tuttavia, la gestione faunistica era allora orientata a favorire poche specie; soprattutto il fagiano e il germano reale, og-

getto dell'attività di caccia. Le altre specie venivano ignorate, se non addirittura perseguitate. I rapaci erano attivamente ricercati per essere abbattuti dai guardiacaccia, che per queste azioni percepivano delle vere e proprie taglie. Inoltre, i boschi venivano mantenuti "puliti" dal sottobosco, per non ostacola-

re battitori e cacciatori.

Con l'avvio della protezione, le cose cambiarono. Gli animali, predatori compresi, furono lasciati in pace; i boschi assunsero un aspetto più prossimo alle condizioni naturali, con lo strato arbustivo non più controllato dall'uomo.

■ Purtroppo, alcune cose sono cambiate nella direzione sbagliata, soprattutto nelle aree coltivate della fascia più esterna del territorio del parco regionale, dove le tecniche di coltivazione sono diventate sempre più intensive, perdendo parte dell'idoneità per le specie legate ai paesaggi agrari. Tutto questo è oggi rintracciabile anche nella fauna attualmente presente.

Gli uccelli, in particolare, sono stati studiati in modo regolare sin dall'istituzione del parco lombardo.

Il confronto con la situazione attuale ci consente di valutare gli effetti prodotti dalla conservazione, all'interno del Parco naturale, e delle modificazioni del territorio, nelle aree esterne. Ciò che si rileva è un evidente incremento del numero di specie presenti, grazie alla comparsa di specie nuove

Due cicogne...una madre e un medico animalista

Che in passato qualche esemplare di cicogna sia passato anche da noi non c'è dubbio. Tra l'altro non si spiegherebbe il nome della locanda esistente fino a una ventina d'anni fa all'incrocio di via San Rocco e via Fratelli Piazza a Cuggiono, che non a caso si chiamava "due cicogne". Ma ce lo ricorda anche Angelo Cattaneo, l'arzillo ultranovantenne, memoria storica del Museo Civico. "Si ma rigordi, andavo alle elementari, sarà sta nel trentatè, una cicogna si era fermata sulla torretta del negosi del

feta". Stiamo parlando della palazzina liberty in via San Rocco al 15, dopo il campanile uno degli edifici più alti di Cuggiono. "Gh'era un mar da

gent a guardala. e vun gh'a vurea ancha sparà a su ul nom da chel li ma preferisi dil no... a quei tempi la fame era tanta - aggiunge quasi a giustificare



il tentato abbattimento - ma fortunatamente non andò a finire così. Pora bestia. Ma anche io che vi scrivo vidi un bell'esemplare di cicogna che si era fermato verso sera sul tetto della filanda Bossi nei pressi di casa mia nella primavera del '57. Anche allora stessa storia. Un cacciatore armato di tutto punto, visibilmente eccitato, era entrato di soppiatto nel nostro cortile con l'idea di abbattere l'animale. E anche allora non finì così. Fu prontamente bloccato da mia madre la sciura Ana, fran-

e alla ricomparsa di specie sicuramente presenti fra la fine dell'800 e gli inizi del '900, ma scomparse nei decenni precedenti la creazione delle aree protette. Fra queste specie, val la pena di citarne alcune che, appena pochi anni fa, eravamo portati a pensare fossero esclusive delle aree di foresta meglio conservate delle Alpi e degli Appennini.

■ Il picchio nero e l'astore nidificano ormai regolarmente nel Parco del Ticino e le loro popolazioni sono in aumento. L'occhione, specie legata ai greti fluviali più tranquilli, è ricomparso come specie nidificante dopo un secolo di assenza. Ma non solo le specie nidificanti fanno registrare tendenze interessanti; gli uccelli acquatici tendono a svernare in buon numero e con sempre nuove



specie lungo il fiume e nelle aree umide laterali. Questo ha contribuito a far raggiungere al territorio valori elevati nei parametri che consentono la designazione di "Zona umida di interesse internazionale", per la quale è stato chiesto il riconoscimento in base alla Convenzione di Ramsar.

■ L'Atlante degli Uccelli del Parco del Ticino consente di disporre di un repertorio oggettivo e rigoroso di dati, rappresentati peraltro in modo razionale, chiaro e gradevole al tempo stesso, attraverso i quali è possibile valutare lo stato delle conoscenze su di un gruppo di animali particolarmente idoneo a essere utilizzato come indicatore biologico. La descrizione della situazione attuale e il confronto con le situazioni pregresse fornisce spunti preziosi per orientare le scelte gestionali degli Enti gestori. Per il grande pubblico degli appassionati della natura, costituisce un ulteriore stimolo a osservare, studiare e proteggere un patrimonio inestimabile.

Giuseppe Bogliani
Università degli Studi di Pavia

L'atlante degli uccelli del Parco del Ticino è scaricabile al sito http://ente.parcoticino.it/wp-content/uploads/2016/12/Atlante_Uccelli_Ticino.pdf

Il ritorno della cicogna bianca

Nel Parco, è sempre emozionante quando nei campi o nei cieli primaverili si avvista una o più cicogne bianche. Non c'è neppure bisogno di un binocolo: difficile confonderle quando veleggiano con le loro ampie ali di quasi due metri, oppure razzolano nei prati, con la loro livrea bianca, ali con la punta nera, becco e zampe arancioni.

Riparte anche quest'anno la campagna avvistamenti della Lipu. Va segnalata il luogo, l'ora e tutte le caratteristiche del contatto: sono una, due o un gruppo più numeroso? Sono su un prato, ai bordi di un corso d'acqua o sopra un manufatto (campanile, palo dell'elettricità o altro)? Nelle vicinanze c'è un nido? Notizie utili, per arricchire la mappatura di questo uccello, che non è solo di fiera bellezza e di grande valenza simbolica ma, per la sua dieta variegata, rappresenta un affidabile indicatore sulla qualità ambientale del territorio dove staziona.

I report che la Lipu annualmente redige fotografa un quadro positivo: la cicogna bianca, quasi scomparsa in passato dai nostri territori si è riadattata bene sia nel parco del Ticino che nel Parco Agricolo Sud e, più in generale, nella pianura



irrigua lombarda. Dopo aver svernato nei caldi territori umidi africani, si ripresenta da noi in primavera. Può essere una sosta breve per rifocillarsi o cercare una/un compagna/o, ma se a una coppia piace il luogo e lo trovano adatto a soddisfare il proprio grande appetito e quello dei voraci piccoli, ecco che si danno da fare per costruire nidi su posizioni elevate.

La Lipu, nel 2017, ha segnalato 96 nidificazioni in Lombardia (la regione italiana con più presenze)

Va detto comunque che la presenza di questo splendido uccello selvatico è tutt'altro che consolidata.

È importante quindi guardarci in giro e segnalare. Perché, con le cicogne, sarebbe davvero un peccato perderci nuovamente di vista.

Canoa Club Milano

cescana ante litteram, trasformata in una furia che lo tenne a bada, fino all'arrivo del Dr. Stucchi, che oltre ad essere medico condotto del paese, era un autorevole riferimento quando si trattava di proteggere animali. Intervenuto tempestivamente, l'assatanato cacciatore doveva battere in ritirata particolarmente indispettito per non aver catturato la preda. Quella sera ho festeggiato anch'io lo scampato pericolo per quel bell'esemplare di cicogna che nel frattempo era ripartito verso la vallata. **O.M.**

È uno dei fiori all'occhiello del nostro associazionismo. In attività da oltre 60 anni per la promozione degli sport fluviali. La sede è a Castelletto di Cuggiono, 40.000 metri quadri immersi nel verde nei pressi del ponte sul Naviglio. Organizza corsi sul fiume e sul naviglio, di canoa, kayak, rafting, arrampicata sportiva, tiro con l'arco.

Dispone di una palestra pesi e una parete artificiale per l'arrampicata sportiva, laghetto per attività in acqua. Parecchie le attività in corso vedi www.canoaclubmilano.it



canoacclubmilano.it

Il canoa Club dove nel 1998 è nato l'Ecoistituto, collabora con le associazioni della zona, tra cui segnaliamo il **CAMPUS ORA D'ARIA centro estivo per bambini**, che si terrà dal 25 al 30 giugno e dall'1 al 6 luglio. Le attività del campo, in collaborazione con Aria Sottile (www.aariasottile.it) sono orientate ad abituare bambini e ragazzi a esprimere la propria attitudine e creatività incoraggiando cooperazione e lavoro di squadra Per info 3480634984 ariasottile@gmail.com

Gian Gualdun tipografo

Questa storia comincia da una foto. Uno dei protagonisti è un torchio litografico rimesso in funzione nel marzo scorso dagli amici del museo, Gianni Vismara e Enrico Naggi in particolare che ci hanno dedicato un bel po' del loro tempo. A tutti gli effetti questa macchina da stampa è un "pezzo da museo" con tanto di supporti a zampa di leone, è un torchio Stanhope, della storica casa Amos Dell'Orto di Monza, datato 1853. Ci avrei visto bene anche qualche seguace del Mazzini che nottetempo stampa proclami antiaustriaci... cosa abbastanza improbabile per un paese di provincia, ma considerando che qualche mazziniano anche qui c'è stato, permettetemi questa piccola libertà...

■ L'altro protagonista è Giovanni Gualdoni, Gian Gualdun in slang locale, è del '47, suo padre, giusto per ricordarci che spesso le nostre radici sono altrove, era nato nella Hill di St. Louis ed era poi rientrato a Cuggiono dopo la crisi del '29. Tous se tien direbbero i francesi... Lo raggiungo a casa sua dopo averlo intravisto in una foto che lo ritrae vicino al torchio, Gianni è uno degli ultimi "garzoni di bottega" che lo ha utilizzato.



Come mi capita in queste occasioni, la curiosità mi spinge a saperne qualcosa di più. Gian Gualdun su quel torchio, allora della tipografia Gasloli, ci ha lavorato tra il '61 e il '64 col Luis (Brambilla) e il Riccardo (Gualdoni). "Come garzone tipografo ho imparato di tutto dallo stampare a mano sul torchio, al rilegare i libri, ma anche a usare la pedalina. Per chi non lo sapesse la pedalina è quella macchina da stampa immortalata nel film "la banda degli onesti", con Totò e Peppino, usata per stampare biglietti da diecimila lire che non spacceranno mai. Matorniamo a noi. Alla tipografia Gasloli, Gianni compone manifesti e

volantini, usa il torchio, cuce a mano con ago e filo i libri da rilegare, realizza copertine con titoli stampati in oro e argento. "Stampavamo i caratteri con l'inchiostro normale, poi sulla stampa fresca mettevamo la polverina dorata. Mi e ul Brambilla rilegheum i libar, a fasei anca i modul per una tesiura da Ceran, tut ul di a stampà sti modul, lera un po' una rotura da bal, perché i moduli dovevano avere i numeri in sequenza e ogni volta dovevo cambiarli. Alla sera poi tutti i caratteri andavano lavati in modo da essere pronti per il giorno seguente. La composizione dei testi era fatta a mano un lavoro che adesso non riusciamo

neanche più a immaginarci. Per comporre i caratteri dovevi imparare a leggere al contrario, io stesso ho fatto un periodo che leggevo anche il giornale al contrario, questo mi serviva perché dava immediatamente il senso di quello che stavi componendo. Gli inchiostri venivano spalmati con la spatola. Era un bel lavoro, mi piaceva".

■ I suoi ricordi sono ormai un fiume in piena. "Stampavamo anche i bollini della Cooperativa degli agricoltori. I bollini avevano la dentellatura tipica dei francobolli e quando li stampavamo restavano dei piccoli coriandoli che per tutto l'anno mettevo da parte in tanti sacchetti. Erano la mia arma segreta il giorno di carnevale... Talmente piccoli che "quand ga rivean in co ai donn lera un bel disatar"

Li stampavi sulla pedalina? "Sulla pedalina si stampava a mano, con la destra mettevvi il foglio, con la sinistra lo toglievi stampato, dovevi essere svelto e far bene l'operazione perché se lo mettevvi storto... chissà quanti volt mé capità... leran piscià in del cu. Che la macchina lì la stampea votcent foi a l'ura. Ura da sira in cinq mila foi, pensa ti, tut il dì insci, tutto a mano... Poi nel '64 me ne sono andato, era un periodo

Dalla ricerca di Davide Colombo Quando Händel copiò Dionigi Erba, organista a Cuggiono

Non ci si finisce mai di stupire. Di che? Di come spesso ci si imbatte in storie che hanno dell'incredibile, come quella che ci racconta Davide, il giovane organista che da più di un decennio accompagna le funzioni religiose in basilica a Cuggiono. A dire il vero non solo quelle, è stato anche da noi, a "Le Radici e le Ali" a tenere concerti di clavicem-

balo, altra passione che coltiva da tempo e per la quale, sta conseguendo la laurea di specializzazione al conservatorio Giuseppe Verdi di Milano nel dipartimento di musica antica, scuola di clavicembalo e tastiere storiche. La ricerca che sta presentando è particolarmente intrigante. Si incentra sulla figura di un valente organista Dionigi Erba, sacerdote e com-

positore che operò a Milano come maestro di cappella in San Francesco, in Santa Maria presso San Celso e a Cuggiono come titolare organista tra il 1690 e il 1707. L'Erba realizzò diverse composizioni di un certo valore e una di queste... pensate un po'... viene ripresa paro paro nel 1738 da uno dei giganti della musica barocca del tempo George Frederick



Händel, proprio quell' Händel che contende a Bach la palma nel gotha della composizione sacra per organo.

di crisi il lavoro era diminuito, io ero il più giovane, era giusto che il posto di lavoro rimanesse ai miei due colleghi più anziani. Addio pedalina, addio torchio". Poi cosa succede? "Poi ho fatto diverse altre attività, ho anche gestito la cooperativa del popolo, quella in via Piantanida. Però ho stampato ancora una volta, nel '75 quando è nata mia figlia Laura. Allora la tipografia non era più del Gasloli, era stata rilevata da Riso suo genero e fu proprio lui a dirmi di stampare io stesso gli annunci sulla pedalina. Cosa che feci. Fu questa l'ultima volta che la usai. Ricordo quel giorno di aver visto anche un vecchio manifesto a sfondo giallo stampato in rosso sul torchio, di quando la squadra di calcio del Cuggiono era in serie C, era la partita Cerano Cuggiono".

■ Mentre mi racconta dei suoi trascorsi di tipografo arriva Katia la moglie, con un ottimo limoncello autoprodotta, fatto con una ricetta del lago di Garda, ma con i limoni bio della Liguria, precisa. Non ha niente da invidiare a quello della costiera amalfitana. I miei apprezzamenti non sfuggono alla signora, tant'è che salutandoli ne ricevo una bottiglia. Avrò modo anche così di ricordare questo tuffo nel passato tra caratteri di stampa, e torchi d'epoca.

O.M.

Si tratta di un "Magnificat per due cori, oboe, strumenti a corda e basso continuo", composto da Dionigi Erba nel 1690, dal quale Händel, ricopiandolo di suo pugno, attinge copiosamente utilizzandone brani nella seconda parte del suo Israel in Egitto (gli appassionati possono agevolmente trovare l'opera su YouTube). Intorno alla paternità di questo Magnificat si è sviluppato un ampio dibattito che Davide riprende nella sua ricerca entrando in raffinati particolari musicali. Analizzando l'autografo di Händel, scritto attorno al 1738 e conservato a Londra

Amianto, la fibra invisibile

Dopo "Il rifiuto dei rifiuti", lo spettacolo teatrale che a 20 anni dal Presidio di Buscate ripercorreva le tappe di quella vittoriosa battaglia ambientalista (ilrifiutodeirifiuti.wordpress.com), ecco un nuovo progetto di teatro civile ed ecologico, che coinvolge l'Ecoistituto della Valle del Ticino, insieme all'Associazione Ryto e all'Associazione 5 agosto 91 di Buscate. Si intitola "La fibra invisibile: conoscere l'amianto per una maggiore sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro" cofinanziato da Fondazione Aifos, una realtà filantropica attenta alla promozione della cultura della sicurezza sul lavoro.

■ Si tratta di uno spettacolo di narrazione multimediale e interattivo, sui diversi aspetti della questione amianto, dai cenni storici alle citazioni letterarie, dagli aspetti scientifici, medici ed ecologici, alle vicende politiche, economiche e giudiziarie, senza trascurare l'importanza di informare sulle possibili soluzioni e le buone pratiche. Le fonti, accuratamente selezionate da Guglielmo Gaviani, sono molteplici ed eterogenee: da Plinio Il Vecchio a Italo Calvino, da Marco Polo al giovane chimico Primo Levi, passando per i dossier di Legambiente, Medicina Democratica e



dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, con riferimenti anche alla legislazione regionale, nazionale ed europea e alle sentenze dei processi Eternit, Pirelli, Breda, Enel, Alfa Romeo, Fibronit e Olivetti.

Ma la cosa più interessante, come è stato per "Il rifiuto dei rifiuti", è l'incontro tra l'autrice

e attrice Nora Picetti e i protagonisti delle storie raccontate: in questo caso si tratta di videointerviste ai membri della AIEA (Associazione Italiana Esposti Amianto) di Turbigo, per raccogliere storie e informazioni sull'amianto nella centrale dell'Enel. Altrettanto importante per il nostro territorio è la storia dell'opposizione popolare alla discarica di amianto di Casorezzo-Busto Garolfo. Chi avesse voglia di farsi intervistare o di mettere a disposizione del materiale sull'argomento può scrivere direttamente a nora.picetti@gmail.com

■ L'anteprima dello spettacolo si terrà giovedì **28 giugno 2018 alle 21 presso Le Radici e Le Ali**. L'ingresso è gratuito, ma all'uscita sarà gradita una libera donazione per l'acquisto della sede.

Nora Picetti



a Buckingham Palace, nonché altri documenti conservati Royal College of Music è infatti possibile dedurre come egli non ne fosse l'autore bensì solo il copista. Tesi questa ormai accreditata da studi recenti che hanno riconosciuto nell'Erba il legittimo autore del brano. E se Händel copiò il nostro organista di fine seicento, qualche numero di Dionigi doveva proprio averlo... Del resto come sosteneva Pablo Picasso, l'ispirazione avviene osservando gli altri, ma «solo i mediocri imitano, i geni copiano». Evidentemente Händel fu genio anche in questo...

Carlo Milani e la Resistenza dimenticata dei militari deportati in Germania

La voglia di scrivere un altro libro dopo *"La Leopoldina era la nostra casa"* mi era venuta tempo fa. L'argomento me l'aveva fornito, senza saperlo, Luisa Milani. Luisa e io ci conosciamo da sempre da bimbe giocavamo insieme all'oratorio, da adolescenti eravamo amiche inseparabili, come solo si può esserlo in quella fase della vita, poi le nostre vicissitudini (lavoro, fidanzato, marito e figli) ci hanno allontanate.

■ Quando ci capitava di incontrarci, sbrigare le formalità (saluti, interessamento della salute dei famigliari ecc..) ognuna tornava alla propria vita, finché in uno di questi incontri Luisa mi ha ricordato che di suo padre prigioniero in Germania, lei conservava le lettere che lui e i famigliari si scrissero durante la prigionia.

Mi ricordavo del Signor Carlo (così si definivano e si salutavano i genitori degli amici...), che era stato prigioniero, ma delle lettere proprio non avevo memoria.

Di prigionieri e partigiani ne avevo abbastanza dei miei, e ogni volta che in casa usciva la



"storia", già sentita e risentita da saperla a memoria, me la battevo a passo di carica. Allora avevo altre priorità, peccato, mi sono sicuramente persa molto.

■ Naturalmente non sapevo per quale ragione Carlo fosse finito in Germania, ma navigando in internet mentre stavo cercavo altro, mi imbatto in un titolo, non ricordo le parole esatte, tipo: i prigionieri italiani dimenticati... Incuriosita ho

letto il pezzo introduttivo mi convinco che Carlo doveva essere un IMI (Internato Militare Italiano). Chiamo Luisa, quello che mi dice lo conferma. Trovato il soggetto per il libro, sempre che Luisa fosse stata disposta a darmi le lettere. Me le ha consegnate raccomandandomi: "Te le affido, ricordati che sono la cosa più preziosa che ho". Le ho maneggiate con la cura che si riserva ad un antico manoscritto e lette (da mamma) con le lacrime agli occhi, pensando alla sua giovanissima età, 19 anni.

■ Ho cercato innanzitutto, di capire in che parte della Germania fosse finito.

Sulle lettere, ovviamente, non c'era indirizzo, era severamente proibito scriverlo e spesso il prigioniero nemmeno sapeva dove fosse.

Erano indicate solo sigle che corrispondevano ai campi, esempio: M.STAMMLAGER X A, campi che, tranne rare eccezioni, sono stati smantellati dopo il conflitto.

Effettivamente la letteratura sugli IMI è scarsa, però quella testimonianza di prima mano è

stata la descrizione di un vero e proprio inferno, unico termine che mi viene in mente.

Gli IMI non erano protetti dalla Convenzione di Ginevra e i nazisti li utilizzarono come schiavi, come capri espiatori per il volta faccia italiano. Carlo come gli altri 650 mila soldati presi prigionieri dopo l'8 settembre, ha rischiato di morire di fame, freddo, malattie e percosse.

Ma non solo per questo bisognerebbe far conoscere le sue vicissitudini, anche per il coraggio dimostrato rifiutando la mano tesa dai nazisti: combattere al loro fianco in cambio della fine delle sue sofferenze.

■ La storia la fanno i "grandi", quelli che detengono il potere e finiscono sui libri di storia, mentre la subiscono gli altri, quelli che devono marciare nella neve senza cibo e indumenti adeguati e finiscono dentro un recinto di filo spinato.

Ricordare una di queste storie significa anche ricordare tutte le altre. Ho messo nero su bianco e consegnato lo scritto a: "La Memoria del Mondo", spero possa vedere presto la luce.

Rita Cavallari

Una partigiana tra Cuggiono e la Valgrande Antonietta Chiovini

Più di centomila furono le donne direttamente coinvolte nell'epopea della guerra di liberazione. Di loro, 4653 furono arrestate, torturate, condannate; 2750 deportate e 623 fucilate o cadute in combattimento. Alle donne furono assegnate 19 medaglie d'oro al valore militare, di cui 15 alla memoria. Su di loro, in qualche modo è caduto l'oblio. Eppure oggi possiamo affermare che senza le donne non ci sarebbe stata la Resistenza e che "le donne furono la Resistenza dei resistenti", come disse Ferruccio Parri, poiché senza

di loro sarebbe venuta meno l'organizzazione clandestina e senza le 'staffette' la sopravvivenza dei partigiani sarebbe stata più difficile.

La memoria della Resistenza al femminile è stata poi limitata dal silenzio di tante protagoniste di quegli anni duri. È giunto il tempo di fare rivivere i ricordi, di scrivere la loro storia. Perciò in questo anniversario della liberazione abbiamo ricordato una di loro: Antonietta Chiovini, nome di battaglia "Diciassette", una delle ultime partigiane viventi.

Antonietta Chiovini, nata nel



1926, oggi vive a Biganzolo (VB). È la sorella di Nino Chiovini il "partigiano Peppo" che fu tra i primi a partire da Cuggiono per raggiungere la Val Grande dove diede vita ad una formazione partigiana che prese il nome di Giovane Italia.

Ps: La sua testimonianza in video proiettata a "Le Radici e le Ali" a chiusura della manifestazione del XXV aprile 2018 la potete trovare al sito www.ecoistitutoticino.org nella sezione "aree tematiche" - "La Resistenza a Cuggiono".

Antonella Miriani

Alla scoperta della nostra Resistenza

Con la collaborazione dell'AN-PI di Cuggiono, gli alunni della terza B della scuola secondaria scoprono la storia locale e si improvvisano reporter.

Un viaggio nel tempo e per le vie del paese, con le testimonianze lasciate da chi ha vissuto nella Cuggiono nel periodo fascista hanno portato alla luce una realtà per loro sconosciuta. I loro professori

Silvia Miramonti e Thomas Cislighi nel ringraziare chi li ha accompagnati in questo viaggio, Bruno Rainoldi, Elia Brusa e Antonella Miriani, ci hanno inviato le impressioni scritte dai loro studenti.

Tutte interessanti e stimolanti, che interrogano anche noi adulti. Grazie ragazzi e scusatoci se per ragioni di spazio ne pubblichiamo solo un paio.



E tu vuoi ricordare?

Oggi si parla di resistenza italiana, ma i cuggionesi sanno cosa è successo nel loro Paese? Chi sono i protagonisti della resistenza di Cuggiono? Ebbene sì, è importante conoscere un po' di storia locale.

■ È importante affinché non ci si scordi di coloro che hanno dato la vita, affinché non si dimentichi. Carlo Berra, Giovanni Gualdoni, Giovanni Rossetti, i cugini Giassi e tanti altri chi sono oggi per noi? Per alcuni sono semplicemente persone morte durante la guerra, per altri sono degli eroi.

La cascina Leopoldina, Piazza Berra, via Rossetti e Piazza Gualdoni sono alcuni tra i luoghi che ricordano questi patrioti. Sono alcuni tra i luoghi che hanno segnato la storia, luoghi da non dimenticare.

■ Sarebbe bello se a Cuggiono un giorno all'anno fosse dedicato alla memoria dei nostri partigiani. Dobbiamo incominciare a ricordare ora, immediatamente.

7 luglio 1944: cascina Leopoldina.

Si sentono spari, qualcuno si nasconde, si intravedono partigiani catturati, c'è chi cerca di scappare. Hanno preso Berra, Gualdoni e i Giassi. Si

incomincia ad avere paura, quattro di loro sono nelle mani del nemico.

Moriranno di lì a poco. 24 febbraio 1945: undici patrioti castanesi vengono arrestati e caricati su un camion. Tre di loro, Antonio e Franco Noè, Franco Griffanti, verranno fucilati. 14 aprile 1945: a un passo dalla liberazione cade Giovanni Rossetti, impegnato nella battaglia di Arona.

Lui non poteva sapere che solo qualche giorno dopo avrebbe potuto ritornare a casa e riabbracciare la famiglia.

■ E come dimenticare Leopoldo Gasparotto? Chi lo conosce sa che a lui e al suo coraggio è intitolata la brigata dei partigiani cuggionesi.

Una "organizzazione" di più di duecentocinquanta persone, tra cui undici donne. Quelli ricordati sono solo alcuni dei coraggiosi che hanno operato nella nostra zona, che sono andati incontro alla morte per la patria.

■ Per la nostra Italia, che ora non sarebbe così, non sarebbe libera se queste persone avessero fatto scelte diverse. Scelte più comode e meno pericolose.

Ilaria Belloni, 3ª B

Una divisa... o una vita da clandestino?

Avrei dovuto essere un membro dei Balilla, se solamente fossi nato ottanta anni fa. E' complicato pensare come già alla mia età avrei dovuto imbracciare un fucile, eppure tempo fa era così. Pensando a quei tempi mi chiedo, io da che parte sarei stato? Sarei stato fascista? Oppure sarei riuscito a pensare con la mia testa, andando contro le opinioni altrui e riuscendo a capire che era la cosa sbagliata? Questo non lo posso sapere. Però la mia curiosità mi porta a immaginarmi ottanta anni fa. Una divisa, un fucile, una "M" sul petto e una grande "fedè" nel Fascismo. Oppure una vita da clandestino,

nascosta in fienili e solai, con la perenne paura di essere scoperto? Le domande sono davvero molte e non sono in grado di dare una risposta. Certo il ruolo del partigiano sarebbe stato più difficile, più rischioso, più sofferto. Noi oggi sappiamo come sono andate a finire le cose, ma per chi ha vissuto gli eventi da protagonista avrebbe potuto essere anche un sacrificio inutile. Per noi ragazzi resta comunque quasi incomprensibile. Morire per la patria? Chi di noi lo farebbe? La maggior parte dei ragazzi di oggi vive senza la preoccupazione di tornare da scuola e trovare il piatto vuoto o una cena misera



alla fine di una lunga giornata. Per noi ragazzi questi non sono più considerati "problemi" per

questo dobbiamo ritenerci fortunati a non essere nati in quegli anni terribili. Grazie ai partigiani viviamo in un'Italia libera, siamo istruiti, ma non riflettiamo mai sul fatto che non è sempre stato così. Quello per cui loro hanno combattuto non era un gioco, ma la realtà.

Spesso ho girato per il mio paese inconsapevolmente, senza far caso ai tanti luoghi che fanno riferimento a quegli avvenimenti e a quei sacrifici. Ora che conosco un po' quella storia, anche non facendolo apposta, quando passo per piazza Berra, via Rossetti e altre zone, mi giro a guardare e subito mi viene in mente a chi devo essere grata.

Nicole Schoen, 3ª B

Non cominciò con le camere a gas ma con il disprezzo del diverso

La memoria della Shoah e del Porrajmos, cioè dello sterminio di ebrei, rom e sinti da parte del nazismo – una memoria da coltivare non un giorno solo, ma tutto l'anno – dovrebbe essere per noi una lente attraverso cui esplorare il nostro presente tenendo conto del suo esito estremo, ma anche dei suoi inizi; perché la Shoah non è cominciata con le camere a gas, ma con il disprezzo del diverso. Non è vero che il popolo tedesco, e poi tutti i popoli dei paesi soggiogati dalle sue truppe, non ne sapessero niente; sapevano tutto o quasi.

Se gli ebrei italiani "in viaggio" verso Auschwitz sapevano quello che li aspettava – e ne abbiamo testimonianza – lo sapevano anche gli altri. Lo scopo fondamentale del genocidio era renderne tutti complici, seppur, per lo più, indirettamente. Tutto il gigantesco apparato di umiliazione, di distruzione della dignità, di annientamento delle vite non serviva che a questo. Perché quella complicità, sottaciuta e per lo più nascosta anche a se stessi, era garanzia di fedeltà ai regimi responsabili di quei crimini.



Oggi lo sfruttamento feroce della manodopera resa "clandestina" dalla legge è solo un effetto secondario (anche se largamente utilizzato: senza di esso, per esempio, gran parte dell'agricoltura e dell'edilizia italiana scomparirebbe) di qualcosa di molto più profondo: cioè del progressivo coinvolgimento della popolazione italiana ed europea, sia quella consenziente che quella contraria, in una corsa verso l'affermazione di una propria "identità", e di una propria superiorità, da difendere da persone, popoli e culture "aliene", che per questo vanno respinte; con politiche e pratiche dalle evidenti connotazioni razziste.

Il razzismo è un piano inclinato: inizia con espressioni quasi impercettibili nascoste nel linguaggio o in sorrisi e allusioni malevole, apparentemente innocue; ma lungo quel piano è facile scivolare, e accelerare, mentre è sempre più difficile risalire e tornare indietro, come hanno dimostrato, prima ancora della Shoah e del Porrajmos, la conquista delle Americhe, lo schiavismo, il colonialismo, il genocidio degli Armeni, e tanto altro ancora.

Così, passo dopo passo, le politiche di respingimento, di criminalizzazione e di disumanizzazione di profughi e migranti messe in atto da Governi che non fanno che

Quelle morti ci riguardano

Liliana Segre*

"Chi mi ha nominato si aspetta che io prosegua la mia missione di testimone in un tempo, questo, in cui il mare si chiude sopra decine di persone che rimangono ignote, senza un nome, così come sono stati quelli che ho visto io andare al gas". Questo non significa, ovviamente, che il Mediterraneo dei barconi e dei migranti si sia trasformato in una nuova Auschwitz, ma che quelle morti di sconosciuti



anonimi ci riguardano come negli anni del nazismo e del fascismo al potere avrebbero dovuto riguardare i concittadini di allora le morti degli ebrei, degli omosessuali, dei testimoni di Geova, dei portatori di handicap, degli oppositori politici.

**Nata nel 1930, dal 19 gennaio 2018 senatrice a vita: reduce dall'Olocausto, è sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti ed è testimone di essi.*

Sulla sicurezza

Chi parla di sicurezza, si dice spesso, si rivolge alla pancia delle persone. E la pancia è potente, è irrazionale. Così si costruisce la paura. E anche i suoi presunti antidoti: metal detector, camionette nei nostri quartieri per l'operazione strade sicure, soldati con i mitra in metropolitana. Antidoti a un bisogno indotto. E se prima non avevi paura, ne avrai quando il paesaggio sarà fatto di divise, e filo spinato, di blocchi di cemento... E prima

copiare e inseguire le "ricette" che ci trascinano verso l'assuefazione, prima, e un più o meno inconsapevole coinvolgimento, poi, a cui è sempre più difficile sottrarsi. Perché, poco per volta, quella diventa la nostra "normalità": l'"indifferenza" che Liliana Segre, riferendosi all'epoca delle leggi razziali, mette sotto accusa. Lungo quel piano inclinato siamo già andati molto avanti. Per questo dobbiamo fare attenzione a che non venga superato il punto di non ritorno: quello in cui ciascuno si sente talmente solo da non ritenere più che sia possibile reagire.

■ Quando si riflette sull'indifferenza che ha accompagnato la persecuzione degli ebrei durante il fascismo ci si chiede spesso perché di fronte a tanta mostruosità ben pochi abbiano trovato la forza e la capacità di reagire, mentre la maggioranza chiudeva gli occhi di fronte a quello che succedeva. Forse non si trattava tanto di cinismo quanto di un senso di impotenza che paralizza. Bisognava pensarci e provvedere prima, quando ancora c'era la possibilità di farlo. Ma prima quando? Gli storici non ce lo sanno dire; o hanno opinioni diverse sulla resistibile ascesa del razzismo che ha accompagnato fin dal loro nascere fascismo e nazismo. Ma dobbiamo cominciare a chiedercelo noi, rispetto al presente: per non ritrovarci poi a dire e a pensare che ormai è troppo tardi.

Guido Viale

che tu te ne possa accorgere ti scoprirai ossessionato da quella idea di sicurezza, totalmente illusoria e inutile. Mentre siamo concentrati su quel nemico invisibile, da cui l'esercito è venuto a proteggerci si impoveriscono le scuole ("non ci sono fondi"), la sanità ("C'è la crisi"), il mondo del lavoro ("dobbiamo diventare flessibili"). Un precariato dei diritti che non è sicurezza, è il suo opposto. [...] Dovremmo riprenderci la parola sicurezza. Cene hanno già rubate tante, da quando si è iniziato a

Un racconto per il terzo millennio La sentinella

Fredrick Brown*

Uno dei più straordinari racconti di fantascienza mai scritti. La sua brevità e il suo fulminante finale lo rendono un eccellente testimone del nostro tempo. Due i momenti fondamentali: lo spazio come avventura di conquista e le contraddizioni che questa comporta, ovvero il confronto con l'altro. Si arriva così allo scoprirsi diverso dai propri simili, ma anche lo scoprirsi simile a chi è diverso.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame freddo ed era lontano 50 mila anni-luce da casa. Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento un'agonia di fatica. Ma dopo decine di migliaia d'anni, quest'angolo di guerra non era cambiato.

Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arriva al dunque, tocca ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo.

Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano mandato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della galassia... crudeli schifosi, ripugnanti mostri.

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata subito guerra; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione



pacifica. E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame, freddo e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano di infiltrarsi e ogni avamposto era vitale.

Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano 50 mila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece

fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso, la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no.

Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, e quella pelle d'un bianco nauseante e senza squame...

**Scrittore e giornalista americano (1906-1972).
Scrive questo racconto nel 1954*



chiamare la guerra "missione di pace", o da quando l'uccisione di civili è diventata "un danno collaterale".[...]

E' ora di riprenderci questa parola perché la sicurezza vera è altro. E' avere un tetto sopra la testa, una esistenza dignitosa, la garanzia dei bisogni fondamentali. Essere liberi dalla paura, lo mi sentirei più sicura se, trovandomi in una situazione di malattia e fragilità, sapessi di poter contare su uno Stato che tutela la mia salute.[...] Se penso ai figli: sicurezza è sapere che

avranno un lavoro dignitoso che li renderà felici e indipendenti, e sapere che morirò prima di loro, dopo una vecchiaia serena.

E' la stessa cosa che vogliono tutte le persone che ho incontrato in questi anni in giro per il mondo.

Il nemico per tutti, sono lo sfruttamento, la povertà, l'incertezza sul futuro. Niente che si possa combattere con i cacciabombardieri.

Cecilia Strada

Tratto da "La guerra tra noi" – Rizzoli 2017

27^a Festa del Solstizio d'Estate

Festa della Bioregione del Ticino

22-23-24 giugno 2018
Villa Annoni - Cuggiono

*Una festa, una speranza in cammino...
per ricostruire legami sociali, per essere comunità,
per ritrovare l'orgoglio di abitare i nostri luoghi
per un futuro capace di futuro, in pace
con gli uomini e il loro ambiente.*

info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org
tel.02.974075 - 348.3515371



VENERDÌ 22 GIUGNO

• Ore 20,00
**APERTURA FESTA
e spazio ristoro**

Menù

Bruschette
caponata alla siciliana
pasta all'Amatriciana
pasta al pesto
porchetta
prosciutto e melone
Melanzane alla Parmigiana
Salamella alla griglia
Patatine fritte
Ananas
Torte
Birra alla spina
Vini doc

NIENTE USA E GETTA!

Alla Festa le stoviglie sono in ceramica, le posate in metallo, i bicchieri in vetro. Un piccolo passo per gustare meglio il cibo e una azione coerente per diminuire i rifiuti.

• In sala delle mangiatoie alle ore 21
Inaugurazione della mostra
VOLUTTÀ
Gli acquarelli di Simone Vani

• Nel cortile d'onore ore 21
TORNEO DI SCACCHI
open lampo 10'
"Solstizio d'Estate" 7° edizione
memorial Giovanni Ballarati a cura del circolo scacchistico



Cavalli & Segugi
Per iscrizioni 3280179576
graziano@cavalliesegugi.com
www.cavalliesegugi.com

OLTRE L'ETERNITÀ CHERNOBYL TRA IMMAGINI E RIFLESSIONI

Mostra a cura dell'associazione Mondo in Cammino
lnx.mondoincammino.org/

• Ore 21.30 Nel chiostro
MUSICA e ORIZZONTI
Il viaggio, la scoperta, la fuga, l'incontro Esplorare orizzonti nuovi uscire dalla quotidianità per ricercare se stessi e incontrare l'altro il diverso, lo straniero.
Musica, immagini e suggestioni con le note del CORPO MUSICALE SANTA CECILIA in collaborazione con il gruppo artistico Occhio, e l'associazione culturale Equilibri. La serata è in collegamento streaming con le comunità USA di Saint Louis e Herrin

• Ore 22.30
LUCCIOLATA nel Parco
Per ritrovare insieme il fascino perduto delle notti d'estate. A cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it

SABATO 23 GIUGNO

Dal mattino nella serra del Parco
CORSO DI ACQUARELLO BOTANICO E NATURALISTICO
con Gionata Alfieri, già illustratore de l'Erbolario.
Per info 338 808 4926

• Dalle 15.00
Saloni centrali di Villa Annoni
PAGINE AL SOLE - RASSEGNA DI MICROEDITORIA
Tanti piccoli editori specializzati in ecologia - ambiente - energia - solidarietà - biodiversità - narrativa' si incontrano alla Festa del Solstizio.
saranno presenti:
Eleuthera
Stampa alternativa
Bomora
Astragalo
Abriglioscioita
La memoria del mondo
Zeiscu Associazione Culturale
Meravigli edizioni
Onereed edizioni
Edizioni il ciliegio
Acar edizioni
Zephyro edizioni
Prospero edizioni
Edizioni del parco del Ticino

Edizioni scientifiche Tangram
Fili d'inchiostro
Edizioni della Terra di Mezzo

MARATONA EDITORIALE
I piccoli editori si presentano e presentano i loro titoli alla presenza degli autori. Una overdose di creatività narrativa e saggistica
www.paginealsole.it

• Dalle 15.00
CACCIA AL TESORO 2.0
Impugna il tuo Smartphone, segui le tappe che saranno evidenziate da QR CODE che apriranno filmati per accompagnare i partecipanti in una storia avvincente indicante i punti successivi, con notifiche sui profili facebook dei cacciatori
Altre info www.rlive.info

• Ore 20.00 Villa Annoni
APERTURA SPAZIO RISTORO

TURISTI NELLA TUA CITTÀ

Escursione a cura di Marcello Mazzoleni, con le GUIDE CULTURALI e centro didattico VALENTINA MILANTA.

• 21,30 nel Chiostro
La grande musica nera con i 14 elementi della
O.M.B.O. OPEN MOUTH BLUES ORCHESTRA
OMBO è l'orchestra blues nata nel 2007 per suonare, creare

e interpretare la musica Blues, Soul, Funk e Jazz degli anni '60 e '70; per portare in primo piano la componente strumentale e vocale nonché l'improvvisazione collettiva tipica del Free Jazz afroamericano, proposto in un contesto Blues. Una serata all'insegna della musica nera come non l'avete mai ascoltata.

Da non perdere!!!



• 22,00 Sull'aia
DIMOSTRAZIONI E DANZE

dal caraibico, agli anni sessanta, dai tanghi ai valzer con la scuola di ballo SOLE E LUNA.



• Ore 22,30
LUCCIOLATA nel Parco
A cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it

DOMENICA 24 GIUGNO

• Dalla mattina nei cortili della Villa e nel Parco
MERCATINI E STANDS
Dell' ASSOCIAZIONISMO E DEL VOLONTARIATO culturale, ecologico e sociale, dell'ARTIGIANATO ARTISTICO, E DEI PICCOLI PRODUTTORI AGRICOLI LOCALI

• Nel Parco dalle 10,30
BATTESIMO DELLA SELLA PER BAMBINI
con i cavalli di Romina e Mirko

COMUNICARE CULTURA

10 anni di iniziative tra arte, storia e impegno sociale nei manifesti delle iniziative tenute a "Le radici e le Ali"

Premiazione del concorso letterario **VIAGGIO DENTRO LA FIABA** per incontrare eroi SuperAbili e presentazione del progetto nazionale FIABA E DISFIABA a cura di Lule Soc. Coop

YOGA

Per adulti e bambini, MEDITAZIONE, trattamenti di MEDICINA TIBETANA con l'associazione Namastè www.yogameditazionebenessere.it

SFILATA DEL DRAGO CINESE

A cura del gruppo Karate Shotokean Cuggiono

• Ore 13
PAELLA GIGANTE

Piatto tradizionale della alimentazione mediterranea cucinato in una padella gigante... Anzi in due ... Paelle tanto belle da vedersi cucinare, quanto buone da gustare. Due versioni, quella tradizionale alla Valenciana e quella vegetariana. BUON APPETITO!

Va prenotata allo 02.974075 in orari negozio



• Dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17,30
VISITE GUIDATE IN VILLA, PARCO E AL MUSEO CIVICO

a cura delle guide culturali locali www.visitacuggiono.it/ e degli amici del museo www.museocuggiono.it/

• Ore 15 presso la sala consiliare
INCONTRO DEL COORDINAMENTO SALVIAMO IL TICINO
e presentazione della legge di iniziativa popolare contro il consumo di suolo di SALVIAMO IL PAESAGGIO



DIXIE JASS VECCHIO PONTE

Musiche dixiland e ritmi itineranti con fiati, banjo, grancasse, assi da lavare...

DIMOSTRAZIONI E TORNEO DI SUBBUTEO

DIMOSTRAZIONE DI TAI CHI CHUAN

Esercizi di benessere tra medicina tradizionale e arti marziali col maestro Camillo Corvi
www.fitnessclasscuggiono.it

DIMOSTRAZIONI DI KARATE

a cura del gruppo Karate Shotokean Cuggiono
www.karatearconate.it



LABORATORI PER BAMBINI

A cura del comitato genitori blogcomitatogenitoriviacavour.blogspot.it

MASSAGGI SHIATSU

A cura dell'associazione operatori SHIATSU XIN di Legnano
<http://www.shiatsuxin.it/html/sedi/legnano.htm>

• Nel Parco ore 16.00
ANIMAZIONI ITINERANTI
col gruppo TERRA DI FANTASIA

KYUDO, TIRO CON L'ARCO GIAPPONESE

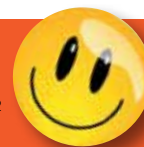
Scenografica dimostrazione di Tiro con l'arco dei samurai. A cura dell'Associazione Vento di Primavera

• Ore 19.00
ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE A PREMI

• Ore 19,30
CHIUSURA FESTA

IN BICICLETTA ALLA FESTA!

Se vieni in bicicletta non avrai l'assillo dei parcheggi, contribuirai a non emettere CO²



LA FESTA DEL SOLSTIZIO E' UNA FESTA A ENERGIA RINNOVABILE!

L'energia utilizzata alla Festa è energia rinnovabile, completamente italiana e certificata. E' fornita grazie all' accordo tra il Comune di Cuggiono e Dolomiti Energia.

Anche tu puoi passare da subito all'utilizzo di energia rinnovabile attraverso la convenzione proposta da "CO-ENERGIA, associazione per progetti di economia solidale" a cui Ecoistituto è associato. Un accordo economicamente, ambientalmente e socialmente vantaggioso, per te, per la natura, per l'economia solidale. www.co-energia.org

SE CI VUOI DARE UNA MANO, visto che di cose da fare ce n'è tante, CONTATTACI allo 02.974075 in orari negozio o al 3483515371. Un grande **GRAZIE!**
www.ecoistitutoticino.org

Musica e orizzonti

Quando la “Differenza non fa Rumore”

Musica come linguaggio inclusivo, come incontro, come arricchimento reciproco, come arma di tolleranza per un mondo dove guerre, differenze culturali, ostracismo, razzismo e paura del diverso, vengono abbattute. Alcune riflessioni in preparazione della serata di venerdì 22 giugno alla Festa del Solstizio d'Estate.

Martino Crespi*

Nasciamo e il solo fatto di nascere è di per sé un viaggio che dura nove mesi. Si approda poi in questo mondo; variopinto ed eterogeneo, pieno di tante e tante cose da esplorare. Si cresce e il mondo diventa una scatola piena di emozioni, dove i sentimenti regolano lo scandire del tempo e delle stagioni. Ma ciò che avviene davvero sta tutto in quella che noi definiamo come “routine quotidiana” tra lavoro, scuola e casa.

■ Basta cambiare abitudini e qualcosa di diverso appare davanti ai nostri occhi; è una questione di prospettiva. Più si guarda lontano più le cose per come li vediamo da qui sembrano piccole e la terra diventa una sfera gigante, piena di milioni di forme di vita che governano il suolo, l'aria e l'acqua. Siamo in connessione continua, l'unica



cosa da fare è scegliere una tra le milioni di strade caotiche. Quel “Caos” quotidiano presente nelle nostre rumorose, frenetiche e tumultuose città che pur avendo tutto, anche la tecnologia più sensibile, ha distorto la nostra percezione del silenzio vero mezzo di comunicazione tra noi e il circostante, tra noi e il nostro io interiore.

■ Se provassimo realmente a cambiare strada, a scegliere



qualcosa di nuovo, a cambiare prospettiva, ad andare oltre i muri di cemento troveremmo popoli e tradizioni diverse dalle nostre. Culture mistiche che ricercano la verità nel contatto con la natura, nell'emarginazione sociale, nel nomadismo. Tutta questa esperienza verso l'incontro del “diverso” diventerebbe un modo per arricchire se stessi e per cercare uno stile di vita proprio e reale. Il problema è come comunicare con quale linguaggio, con quale mezzo? Come portare tutte queste esperienze di incontro e di confronto tra noi, la nostra società e queste popolazioni con culture e usanze molto diverse dal nostro quotidiano?

■ Ecco che allora la musica diventa linguaggio; un viaggio senza meta, un ponte tra culture, un orizzonte da esplorare per andare verso un punto di vista differente. Nell'arte tutte le culture si incontrano in una combinazione perfetta; fatta di pattern ritmici e scale tradizionali che unite ai modelli già esistenti integrano le capacità compositive e interpretative. La musica è da sempre un linguaggio inclusivo, il quale non passa inosservato a chi l'ascolta, la studia e infine a chi la suona. Ci sposta idealmente prima e realmente poi portandoci ad un confronto con noi stessi, senza tralasciare il mondo che ci circonda. Diventa perciò un

viaggio di connessione tra popoli, fede e credenze cercando di arrivare a toccare anche l'orizzonte più lontano.

Il musicista si fa quindi veicolo, per raccontare storie di abbandono e di disagio; un arma di tolleranza e di pace. Portando in sé il cambiamento verso un mondo migliore, dove guerre, differenze culturali, ostracismo, razzismo e paura del diverso, vengano abbattute. Diventando perciò cronista di un viaggio nel tempo; un tempo passato che a volte si ripete nel presente e che si spera non si ripeta in futuro per dare forza e speranza alle nuove generazioni. Allora si che l'incontro culturale, sociale, ideologico che noi identifichiamo come “L'Orizzonte” diventa un arricchimento una nuova linea da seguire in futuro.

■ Il maestro Mauro Berra, direttore del Corpo Musicale Santa Cecilia di Cuggiono ha imbarcato i suoi uomini migliori in questo viaggio. Il 22 Giugno prossimo nel chiostro di Villa Annoni a Cuggiono, in occasione della Festa del Solstizio d'Estate; ci racconteranno attraverso la musica e qualche sorpresa dove sono stati, cos'hanno visto ma soprattutto cosa hanno trovato in questo viaggio-concerto intitolato “Musica e Orizzonti: la Differenza non fa Rumore”.

**Maestro collaboratore del corpo musicale Santa Cecilia di Cuggiono*



Il Free Blues della OMBO Open Mouth Blues Orchestra

Sabato 23 giugno alla Festa del Solstizio

La Open Mouth Blues Orchestra nasce nel 2007 per suonare, creare e interpretare con una "piccola orchestra" di 14 elementi, la musica Blues, Soul, Funk e Jazz degli anni '60 e '70; per portare in primo piano la componente strumentale e l'improvvisazione collettiva tipica del Free Jazz afroamericano, proposto in un contesto Blues; per Suonare la Great Black Music!!

■ Oltre a brani originali, la OMBO interpreta la musica Jazz di Roland Kirk, della Art Ensemble Of Chicago e di Mary Lou Williams, insieme ai Blues (al Funk e al Soul) di Muddy Waters, Blind Willie Johnson, Stevie Wonder, Marvin Gay, Otis Redding, Aretha Franklin, Staple Singers, Ike e Tina Turner, Ray Charles, Blind Faith, Bob Marley..... artisti, storie e musica che arricchiscono il progetto Free Blues della OMBO.

■ La "scaletta" della serata da scocciare per terra o da tenere sul leggio sotto gli spartiti, ricrea la teoria del territorio musicale comune, sciogliendo, rivelando, suonando in un ordine apparentemente sparso la colonna sonora di quegli anni. E' una gita organizzata a tappe con ferma-



te obbligatorie, dove nessuno può scendere dal pullman ma ad ogni fermata sale un sacco di gente.

Ci sono brani che hanno segnato la storia di un concerto, la storia di un popolo, la storia di un modo di vivere. Storie drammatiche, storie incredibili, storie di un pezzo del nostro passato che come poche altre ci hanno graffiato l'anima.

■ Una musica nera come non l'avete mai ascoltata
«Dio ama il Sound Nero. E lo

sai, la musica è una cosa meravigliosa. Sono tornato, reincarnato in Nota Musicale. Adesso nessuno mi può catturare.» Così inizia lo spettacolo in cui l'attore impersonifica il Blues e intrattiene il pubblico parlando di sé stesso, del suo popolo e del suo mondo, con poesie e racconti.

L'orchestra è sul palco e video mixati a ritmo creano una coreografia luminosa. Il ritmo è Shuffle: che si scrive in un modo e si legge in un altro. Storto, strascicato il primo e tagliato

il secondo. Perché ci piace il polso, soprattutto quando è Shuffle sulle terzine, che dritte non voglion dire niente!! Il bianco e nero più del colore, ma se colore deve essere, allora che sia arancio, giallo e verde. Nero dentro e fuori tutto blu. E andiamo! È così e lo sapete bene. *Good music for good people, free music for free world, liberation music for liberation orchestra, Blues music for Open Mouth Blues Orchestra.....*il Free Bluesquando il Jazz torna al Blues!!





a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
 Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoisitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
 Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Italia e italiani a St. Louis. Una ricerca



Stefania Forlani

Tutti sappiamo qualcosa sul periodo dell'emigrazione di massa (1890 – 1920), in cui circa 4 milioni di persone scelsero di dirigersi verso gli Stati Uniti, e probabilmente non esiste un cuggionese che non conosca Saint Louis, indipendentemente dal fatto di avere dei parenti che sono emigrati là.

In generale, gli immigrati italiani sono stati – e sono ancora – oggetto di molti studi etnografici, storici e linguistici. Ma cos'è successo – in particolare – agli emigranti che partivano dalle nostre zone, da Cuggiono e dai paesi circostanti? Questo è lo scopo della mia ricerca, che esamina l'emigrazione dal punto di vista sociolinguistico. Che lingua parlavano gli emigranti italiani a Saint Louis: italiano o dialetto lombardo? Quando e come hanno imparato l'inglese? Che cos'è successo con il passare delle generazioni? Che rapporto c'è tra lingua parlata e identità? I discendenti degli

emigranti si sentono italiani, italoamericani, americani di origine italiana o americani e basta?

■ Per rispondere a questi interrogativi ho creato un'intervista di circa una cinquantina di domande e sono andata a Saint Louis per intervistare i discendenti degli emigranti italiani. Il lavoro di ricerca sul campo è complicato da organizzare, ma grazie a internet mi è stato abbastanza facile riuscire a prendere almeno i primi contatti. Ho passato un anno a preparare tutto, partecipando al gruppo Facebook del quartiere italiano di Saint Louis – The Hill – e contattando le persone che gestiscono le varie associazioni di italoamericani. Ho scoperto che esiste anche una nutrita comunità di siciliani di seconda, terza o quarta generazione, i quali si sono dimostrati molto disponibili a farsi intervistare a loro volta.

■ A Saint Louis sono rimasta un mese: 30 giorni intensissimi in cui sono riuscita a intervistare 56 persone (metà di origine lombardi e metà di origine siciliana), parlando con ciascuna di loro per un'ora o più, ma ho anche cercato di osservare gli abitanti del quartiere nelle loro interazioni spontanee (per quanto la mia presenza fosse già qualcosa di innaturale). La gente si è dimostrata molto disponibile e alcuni di loro mi hanno aiutato a trovare nuove persone da intervistare. Mi hanno invitato alle feste delle



varie associazioni e a casa loro, e alla fine sono ritornata a casa non solo con le informazioni che mi servivano ma con un buon numero di nuovi amici. Quali sono state le mie scoperte? Ci sono moltissime cose da dire, e non basta certo lo spazio di un articolo. Al momento è presto per poter trarre qualsiasi conclusione perché sto ancora analizzando i dati, e si tratta di un lavoro lungo. Di solito questi progetti sono portati avanti da un gruppo di persone, non da un singolo, e quindi per me i tempi si allungano.

■ Posso dire però che sicuramente a Saint Louis si sente ancora la presenza di un'identità italiana: la gente cerca di mantenere vive le tradizioni tipiche della sua regione di provenienza – soprattutto in cucina! – indipendentemente dal fatto di parlare o meno la lingua. Nella chiesa di St. Ambrose, ad esempio, una volta al mese la messa domenicale è in italiano. Ci sono ancora feste come quella di S. Giuseppe e altre processioni, e la chiesa è un luogo di aggregazione per diversi gruppi, che organizzano pranzi, cene e celebrazioni varie, proprio come da noi all'oratorio, con i volontari e il prete che cucinano. Esistono poi diverse associazioni di italoamericani che si ritrovano tra loro abbastanza regolarmente e c'è addirittura un programma radiofonico settimanale, ogni domenica alle 13 (cioè alle nostre 20) dove si parla dell'Italia e della sua musica,

della gastronomia e anche della lingua italiana. Chi fosse interessato può ascoltarlo in diretta su Facebook oppure in differita sul sito di Ciao St. Louis (vedi link in fondo all'articolo). Le storie di immigrazione che gli intervistati mi hanno raccontato rispecchiano quelle che avevo già raccolto per una precedente ricerca sugli immigrati svedesi in America. Tutti parlano di lavori umili, della diffidenza e dei pregiudizi iniziali da parte di chi era "più americano" di loro, della fatica e della spinta ad assimilarsi nella società che ha portato quindi a una perdita del dialetto o dell'italiano parlati, perché il bilinguismo veniva visto come uno svantaggio e non come una ricchezza. Forse, quindi, una conclusione si potrebbe già esprimere: se non vogliamo che la storia si ripeta, sta a noi cambiare atteggiamento.

Per informazioni, e per seguire lo sviluppo della ricerca, ecco alcuni link:

La mia pagina, con la descrizione del progetto e altre notizie: <http://itastl.stefania-forlani.se>

La pagina del quartiere "The Hill": <http://www.hillstl.org>

L'associazione Ciao St. Louis dove troverete anche il programma radiofonico: <http://ciaostl.com>

Il giornale "Il pensiero": <http://www.ilpensierostl.com/>

Il bocce club che è stato il mio ufficio informale per un mese: <https://www.stlbocce.com>



Pierette Domenica Simpson e l'Andrea Doria a "Le radici e le ali"

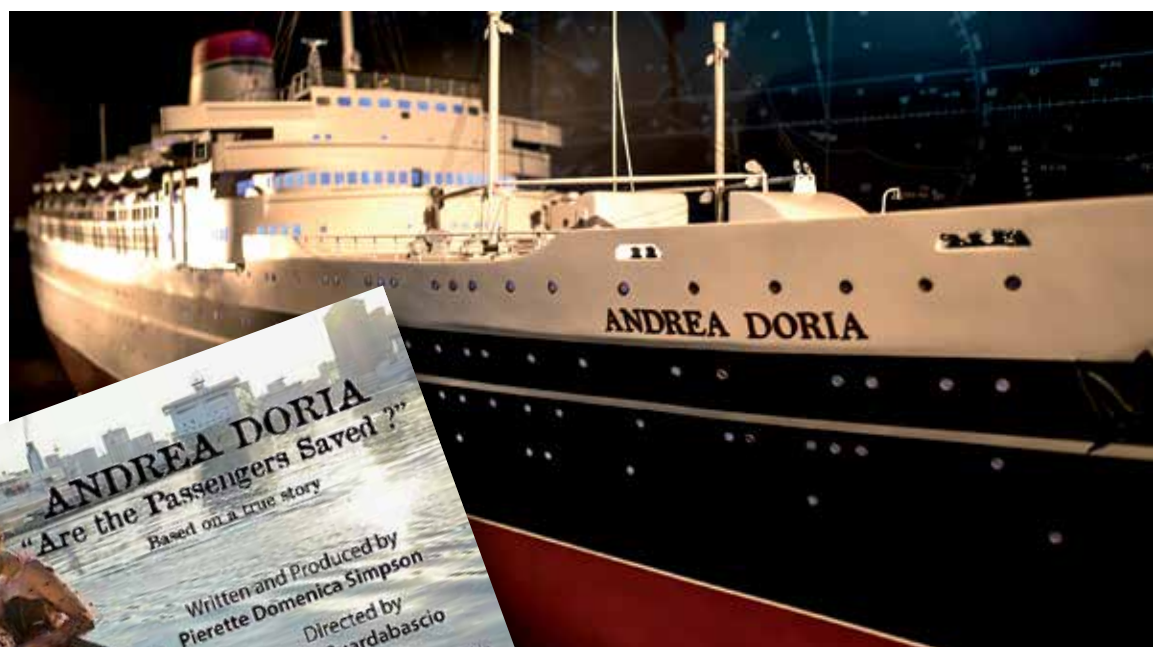
Nella notte tra il 25 e 26 luglio 1956 il transatlantico italiano Andrea Doria fu speronato dalla motonave svedese Stockholm in prossimità di New York ed ebbe la peggio, inabissandosi dopo 11 ore d'agonia. Morirono 51 persone e se ne salvarono 1660 tra cui Pierette che dopo anni decise di analizzare la tragedia e darne una versione più veritiera.

■ Pierette è stata la protagonista della serata del 17 aprile 2018 tenuta in Santa Maria in Braida in occasione della proiezione del film documentario da lei prodotto: *I passeggeri sono in salvo?*

Quando si evocano tragedie del mare si parla sempre al passato remoto con fantasmi ed ombre mentre in questo caso Pierette è una sopravvissuta che ha rivisto la sua esperienza non solo scavando nei suoi sentimenti ma anche documentandosi per ristabilire la verità riguardo alle false accuse di negligenza che nel 1956 e subito dopo furono rivolte al comandante Pietro Calamai.

Pierette intercalando la recitazione alla vita reale ricorda la sua tormentata e al medesimo tempo spensierata infanzia a Pranzalito, frazione di San Martino Canavese, terra di emigranti, da dove parte con i nonni per riunirsi alla madre da anni residente a Detroit.

■ Durante l'intervista via Skype seguita alla proiezione del film Pierette confessa di non essersi tanto spaventata per sé stessa quanto per i nonni e che nel corso degli anni questa ansia nei loro confronti ha mitigato il senso di smarrimento che pervade chi sopravvive a un disastro. Il rivivere questa esperienza sullo schermo le ha permesso di venire a patti con un passato sempre incombente e mai definitivamente



te asse-
stato. Per anni Pierette ha convissuto con l'Andrea Doria come tutti i naufraghi finché gli alunni della scuola del Michigan dove insegnava non le hanno chiesto come mai non avesse mai pubblicato una narrazione scritta di quanto aveva spiegato loro. Erano passati molti anni, siamo ai primi del 2000, ma come ha poi raccontato a Gloria che le chiedeva come avesse fatto a raccogliere la documentazione per il film e per il libro, tutto era cominciato in quell'aula di bambini curiosi che l'avrebbe poi portata a rintracciare altri sopravvissuti e a cercare un'altra verità riguardo al comportamento dell'equipaggio dell'Andrea Doria sia per quanto riguarda la collisione sia per il salvataggio dei passeggeri. L'Italia del 1956 si stava riprendendo dalle batoste della seconda guerra mondiale e gli svedesi godevano di una reputazione molto migliore del-

la nostra. Fu gettato molto fango sul capitano Calamai che non fu difeso adeguatamente dalla sua compagnia. I Lloyd di Londra che rappresentavano ambedue le navi preferirono un accordo extra-giudiziale senza aver interrogato i membri.

■ Lo Stockholm era nettamente fuori rotta, il capitano riposava nella sua cabina, e l'equipaggio al comando, non aveva domestiche con il radar e mentinegando che la nebbia avvolgeva la rotta e sbagliò nettamente nel calcolare la distanza dall'Andrea Doria senza ridurre la velocità come da protocollo. Fu invece dato ampio spazio al fatto che gli addetti alle cucine, cercarono di salvarsi per primi e non fu messo in evidenza che l'equipaggio dell'Andrea Doria si era prodigato al massimo nel salvataggio dei passeggeri, come avvenne con l'intervento cruciale del transatlantico *Ille de France* che invertì la rotta per soccorrere i naufraghi, e all'altre navi che accorsero in aiuto compresa la Stockholm, Un bel filmato quello di Pierette

che analizza a lungo la parte tecnica, quella artistica, ricca di interviste a chi era a fianco del comandante Calamai. Una verità che ha faticato a venire a galla per il pregiudizio nei confronti degli italiani. Sacco & Vanzetti docet. Pierette è tranquilla, forte dell'esperienza che ha acquisito nel presentare il suo lavoro sia in America sia in Italia, un'operazione capillare che a poco a poco ha ridato luce a un avvenimento che merita una maggiore conoscenza sia per quanto riguarda la storia dell'emigrazione italiana sia per le vicende personali sia per ribadire il valore della marineria italiana. Nevicava ieri a Detroit anzi a Novi dove abita Pierette. Una nuova amica, non lontano da dove nel 1880 arrivarono i primi cuggionesi che erano giunti a Castel Garden a bordo del Labrador.

Ernesto R Milani

Il libro **"L'Ultima Notte dell'Andrea Doria"** di Pierette Domenica Simpson è stato pubblicato da Sperling & Kupfer. Il docu-film si intitola: *Are the Passengers Saved?* Ovvero le ultime parole del comandante Piero Calamai prima di morire.

Il sistema sanitario nazionale e regionale tra bisogni dei cittadini e tagli alle risorse

Mauro Potestio*

Le esigenze dei cittadini nei confronti del sistema sanitario possono essere riassunti nei seguenti punti:

- avere la possibilità di scegliere un medico di base di fiducia, che eserciti la sua attività in una struttura ambulatoriale vicina alla propria abitazione, che sia contattabile con facilità a fronte di esigenze sia acute che di elezione
- avere la possibilità di accedere in tempi ragionevoli, quantificabili dal medico di base, alle prestazioni specialistiche
- avere la possibilità di accedere al ricovero ospedaliero in tempi compatibili a secondo del tipo di patologia di cui il paziente è affetto
- avere la possibilità di usufruire, in caso di post-ricovero o in caso di patologia cronica invalidante, di un assistenza domiciliare integrata, che consenta di alleviare le difficoltà in ambito familiare e di evitare ricoveri ospedalieri inutili
- per rendere più agevole il percorso di diagnosi e cura presupposto indispensabile è che esista una corretta informazione ed una costante collaborazione fra i vari attori (medici di base, medici specialisti, medici ospedalieri, in-



fermieri, assistenti sociali etc.)

■ Per analizzare se le esigenze dei cittadini sono state soddisfatte dal sistema sanitario regionale è necessario fare una analisi della situazione esistente alcuni anni fa, prima della crisi economica che ha colpito il nostro paese, e la situazione attuale.

Prima della crisi economica

- c'era ovunque la possibilità di scegliere un medico di base che operava in una struttura ambulatoriale in prossimità della propria abitazione; non sempre era possibile la scelta in base alla fiducia riposta nel medico, in conseguenza dei massimali imposti ai medici e al numero prefissato di medici che potevano svolgere la loro

attività in un determinato territorio; non sempre il medico di base era facilmente contattabile sia nelle ore serali che nei giorni prefestivi e festivi

- qualche difficoltà la si incontrava nelle strutture pubbliche. Tale difficoltà era però superata dalle strutture private che avevano tempi di attesa decisamente inferiori

Dopo la crisi economica

Va premesso che, in seguito alla crisi economica in questi ultimi anni sono stati ridotti in maniera consistente i finanziamenti al Sistema Sanitario, che di fatto hanno bloccato le assunzioni nel pubblico e ridotto i budget assegnati al privato.

- Si stanno verificando casi, che nell'immediato futuro tenderanno ad aumentare consistentemente, nei quali il pensionamento, spesso anticipato, del medico di base costringe i cittadini a rivolgersi a medici di base che svolgono la loro attività non in prossimità della loro abitazione, spesso in comuni relativamente limitrofi o ad accettare la sostituzione provvisoria del proprio medico, che è andato in pensione, con un medico supplente che, in genere, svolge la sua attività con orari limitati

- il blocco delle assunzioni nel pubblico e la riduzione del budget nel privato ha portato ad un allungamento esponenziale dei tempi di attesa, che spesso costringono i pazienti a rinunciare alla prestazione o ad effettuarla a pagamento

- gli stessi motivi elencati nel punto precedente hanno messo, soprattutto gli ospedali pubblici, in grosse difficoltà determinando un allungamento dei tempi anche per accedere ai ricoveri

- ad oggi nulla di operativo è

stato fatto rispetto al passato, ma è stata adottata dalla passata Giunta Regionale una delibera che mira a potenziare l'assistenza domiciliare integrata, che ci auguriamo porterà ad un netto miglioramento della situazione

- per questo punto va detto che per i pazienti non cronici nulla è stato fatto, mentre per i pazienti cronici è stato elaborato un diverso piano di assistenza che sarà attuato nel corso del corrente anno ed implementato negli anni successivi.

Per quanto riguarda il piano della cronicità vanno fatte alcune considerazioni

E' positivo che:

- per i pazienti cronici è previsto che il gestore che li prenderà in carico rediga un Piano Di Assistenza Individuale nel quale saranno elencati sia le prestazioni che le terapie che il paziente dovrà fare

- è previsto il controllo da parte del gestore sull'effettuazione delle prestazioni prescritte, con conseguenti richiami ove necessari

- l'accesso alle prestazioni sarà garantito dal gestore che dovrà direttamente fare le prenotazioni delle prestazioni

- la positività dei precedenti tre punti sta nel fatto che il controllo di una malattia cronica determinerà sicuramente un rallentamento della sua evoluzione e che al paziente verrà risparmiata l'incombenza di fare lui le prenotazioni delle prestazioni prescritte

E' negativo che:

- una parte consistente dei medici di base non parteciperà a questo processo della presa in carico e quindi sarà escluso dall'assistenza del suo paziente, che sarà effettuata





dal gestore che lo prenderà in carico

- è fortemente limitata la libera scelta del paziente, che, pur se potrà scegliere fra più gestori, dovrà effettuare le varie prestazioni non più dove aveva scelto di effettuarle fino ad oggi, ma dove lo invierà il gestore che ha scelto.

Ciò in diversi casi comporterà che, se un paziente per la sua particolare patologia ha scelto come gestore una struttura distante, anche parecchio, dalla sua residenza si vedrà costretto per effettuare anche prestazioni banali a recarsi nella struttura del gestore.

Ci saranno poi i casi di pazienti con più di una patologia cronica, che attualmente si fanno curare, perché hanno fiducia, per una patologia in una struttura e per un'altra patologia in un'altra struttura, dovranno abbandonare perlomeno una delle scelte che aveva fatto, magari basandosi sulla fiducia o sulla prossimità territoriale.

■ E' auspicabile che le cose che sono palesemente positive si attuino con rapidità, ma che quelle che mostrano criticità che saranno, sicuramente, confermate dall'attuazione pratica della riforma siano rapidamente modificate. Quanto scritto finora era una analisi della situazione prima che iniziasse la ultima campagna elettorale.

Oggi possiamo aggiungere ulteriori considerazioni:

- in tutta la campagna elettorale, da parte di tutte le forze politiche i problemi attuali dell'Assistenza Socio-Sanitaria sono stati ignorati e non sono state elaborate proposte concrete per superare le difficoltà esistenti

- nelle trattative che dovrebbero portare alla formazione del nuovo governo non si sente parlare della Sanità.

Questo silenzio è particolarmente preoccupante perché sono usciti dei dati da parte di Istat, Censis, Fondazioni uni-

versitarie etc. che evidenziano:
- che 12 milioni (6,5 milioni nella statistica Istat) di italiani rinunciano a fare perlomeno una prestazione che gli era stata prescritta dal medico curante

- ogni cittadino italiano in media, paga di tasca propria 508 euro all'anno per acquistare beni (farmaci, protesi, occhiali etc.) e per effettuare prestazioni specialistiche e diagnostiche.

Penso sia evidente a tutti che stante così la situazione non si possa più parlare di universalismo del Servizio Sanitario Nazionale.

■ Per quanto riguarda l'attuazione della riforma della Regione Lombardia per l'Assistenza ai pazienti cronici, dobbiamo registrare ad oggi una bassissima adesione dei pazienti cronici alla lettera d'invito delle ATS a farsi prendere in carico da un gestore.

Questa mancata risposta dovrà, inevitabilmente, portare ad una revisione di quanto finora progettato dalla Regione, passando attraverso un reale coinvolgimento di tutti gli attori dell'assistenza sanitaria a questi pazienti (medici di base, specialisti, erogatori di prestazioni, infermieri e assistenti sociali, centri servizi).

**Già primario di chirurgia all'ospedale di Cuggiono*



Democrazia... un viaggio nei secoli

Alessandro Barbero*

Democrazia è una parola che sentiamo usare, che diamo per scontata, e che invece non è affatto ovvio cosa voglia dire. Sono andato a cercare questa parola per come compare nella lingua italiana. Compare nel '500; uno dei primissimi che la usa è Tommaso Garzoni, un tipo bizzarro molto noto allora, che in pochi anni scrive un sacco di libri. E' il primo che usa democrazia con un giudizio specifico: *"Quando la moltitudine ingiustamente oppressa, tratta dall'ira e spinta dal furore, si delibera a vendicare gli oltraggi ricevuti, subito ne nasce la democrazia, cioè l'amministrazione del popolo"*. Siamo nell'Italia della controriforma e per questo uomo di chiesa sembra che questa parola sia da associare al caos alla violenza. Ma allora qual'è il punto? E' che bisogna che il buon popolo sia governato con giustizia, se questo avviene non avrà motivo di pretendere quella cosa folle che è appunto la democrazia. In quel secolo qualche altro autore aveva usato questa parola, raccontando di Platone e Aristotele, perché il concetto esisteva ben prima che il Garzoni ne parlasse in italiano: per gli studiosi che si esprimevano in greco e latino era una forma di governo esistita parecchio tempo prima e di cui si erano completamente perse le tracce.

■ Che la democrazia l'abbiano inventata i greci è un luogo comune. Naturalmente i greci non hanno inventato solo la democrazia, hanno inventato diverse altre forme di governo. Le città stato greche avevano tre modi di governo: *la tirannide*, che a noi oggi sembra una brutta parola, ma che per loro era un termine tecnico, quando governa uno solo che però ha saputo costruirsi il consenso, per cui la città accetta di essere governata da lui... ma poi bisogna vedere cosa fa il tiranno. Oppure possono comandare in pochi e allora si chiama *oligarchia*.



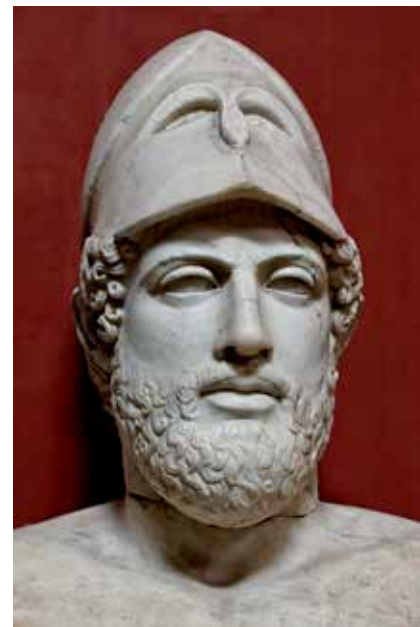
garchia. Qualcuno dei fanatici della oligarchia precisava: è quando governano i migliori e se governano i migliori è chiaro che la città sarà ben governata. Punto di vista certamente di parte. Quelli che osservavano freddamente non si erano mai sognati di sostenere che l'oligarchia è quando governano i migliori, oligarchia è quando governano in pochi, che di solito sono i più ricchi.

■ Poi c'è il terzo sistema in cui non comanda uno solo, non comandano in pochi, ma comandano in tanti, tutto il popolo: *la democrazia*. E i greci la democrazia hanno provato a farla funzionare sul serio, in particolare ad Atene. Cosa voleva dire democrazia? Che il popolo decide, quindi se c'è un problema, una decisione da prendere, tutti i cittadini vanno all'assemblea, che si riunisce ogni volta che bisogna decidere. Dichiariamo guerra a Sparta? L'assemblea bisogna farla e bisogna che venga tanta gente.

I regolamenti dicono che nelle assemblee importanti ci devono venire tutti. Allora, dichiariamo guerra a Sparta? Venga uno a parlare a favore e uno a parlare contro, e poi se l'assemblea approva, si fa la guerra a Sparta. Ma io ho dovuto chiudere bottega per andare all'assemblea, chi me la paga la giornata? Il cittadino che va a votare quel giorno avrà la giornata di lavoro pagata dallo stato. Poi è molto facile dire... si democrazia, ma gli schiavi votavano? Figurati! E gli immigrati? Atene era piena di immigrati quelli che si chiamavano meteci parola che vuol dire "quelli che abitano con noi". I meteci votavano? Figurati! E le donne votavano? No. E' chiaro che dal nostro punto di vista questa può sembrare una concezione molto limitata di democrazia, votavano solo i cittadini maschi adulti, però tutti, anche quello che non aveva un soldo. Lui votava e il suo voto valeva come quello del gran signore. E i tribunali? Si sorteggiavano cinquecento cittadini,

pagati, e questi per qualche settimana erano il tribunale e decidevano tutti i processi. Per gli ateniesi questa era la democrazia! Poi è chiaro, si possono citare esempi di decisioni prese dall'assemblea che col senno di poi risultano sbagliate... come nel caso di Socrate che viene accusato di empietà perché mette in testa ai ragazzi idee strane, il bene il male, si interroga sull'esistenza degli dei... Ordine del giorno cittadini: condanniamo a morte Socrate? Votano e la maggioranza lo condanna a morte.

■ Poi è chiaro che ci sono quelli che dicono dovremmo governare solo noi... i migliori. C'è uno scontro furibondo nella Grecia antica: c'è chi dice che la democrazia dà il potere a gente che non capisce niente, chi deve governare siamo solo noi, i migliori, noi ricchi che non perdiamo tempo in bottega... Ma era vero anche allora quello che diceva Churchill "la democrazia è un sistema pessimo, ma tutti gli altri sono peggiori". Eppure nel mondo greco non c'è nessuna illusione che un sistema sia meglio per tutti. C'è un sistema che conviene ad alcuni e un sistema che conviene ad altri. Sempre il popolo sarà in lotta con i ricchi e sempre i ricchi diranno "noi



vogliamo l'oligarchia". Questi sono i modelli che loro mettevano in pratica. C'era un unico modello che loro non avevano: il re messo lì da Dio per governare rispondendo direttamente alla volontà del cielo. Questo sistema i greci non l'avevano. Sapevano che esisteva, è il re che hanno i persiani, ma i greci costruiscono la loro identità rifiutando quel modello. Dopo di che è proprio quel modello che i greci non prevedevano, quello che si impone nel mondo antico e che rimane l'unico modello esistente fino all'età moderna: *la monarchia*.

■ L'impero romano è quello, la rinuncia alla politica, perché ci deve essere uno che comanda

così indiscusso. Questo aprirà molto lentamente la strada al ritorno della democrazia o meglio alla nascita di qualcosa che in mancanza di meglio chiamiamo democrazia. Cosa succede? Nell'undicesimo secolo scoppia la lotta per le investiture, il conflitto tra papato e impero. Con Gregorio VII, il papato si candida a dirigere l'Europa pretendendo che il potere politico prenda ordini da lui. In quel preciso momento il papa rimette in discussione il fatto che l'imperatore sia stato messo lì da Dio. Papa Gregorio VII spiega che è ovvio che debba comandare lui e non l'imperatore: chi sono questi imperatori, questi re, questi principi, tutti sanno che questi hanno rubato più



da solo, e non è il tiranno dei greci che è arrivato lì col consenso, questo è Dio che l'ha messo lì e mettersi contro l'imperatore è mettersi contro Dio. A partire da Augusto progressivamente si perde anche il ricordo della democrazia. Magari localmente si fa politica nelle città, ma globalmente il sistema è solo quello: *la monarchia, assoluta, divina, sacra*. Questo sistema è l'unico che esisterà in occidente e in oriente, verrà trasmesso nel medioevo, coi longobardi e i franchi che continuano a incarnare lo stesso modello: io sto su questo trono perché Dio mi ha messo qui. Decido io qual è il bene dell'umanità. Ma a partire da un certo momento nel Medioevo questo concetto comincia a non essere

degli altri, che con la violenza col furto con l'inganno, con la rapina spinti dal diavolo, si sono impadroniti del potere e hanno sottomesso gli altri uomini...

■ In un mondo abituato a sentirsi dire che l'imperatore era stato messo lì da Dio, proprio il papa dice che non è vero niente. Gregorio VII ovviamente lo dice perché vuole delegittimare il potere dell'imperatore, non vuole dar vita a una società anarchica, vuole che comandi la Chiesa. Sta di fatto che una volta che dici questa cosa, e da che pulpito, non la tiri più via. Il dubbio comincia a attraversare l'Europa medioevale e moderna, dissacrando il potere. I re continueranno a raccontare ai loro sudditi che regnano per



grazia di Dio, ma non sarà più ben chiaro se la gente ci crede veramente, tant'è vero che già nel medioevo c'è tutta una letteratura che si chiede perché ci siano i re e perché gli si debba ubbidire. E così emerge gradualmente un'idea intermedia: se ci sono questi re e noi decidiamo di ubbidire è perché ci si è messi d'accordo, perché l'abbiamo messo lì noi e deve fare il bene pubblico, cosa ben diversa dal re messo lì da Dio.

■ Ma chi giudica se il re governa davvero con giustizia, se fa davvero il bene pubblico? San Tommaso d'Aquino che sta cercando di costruire una visione razionale del mondo, a un certo punto è costretto a porre il problema: ma il re che non fa il bene del popolo bisogna obbedirgli? No – risponde – il re che non governa con giustizia non è un re ma un tiranno, e contro il tiranno il popolo ha il diritto di

ribellarsi. Non credo che abbia deciso in quattro e quattr'otto cosa scrivere in quel trattato, però alla fine dice: siamo logici, contro il tiranno il popolo ha il diritto di ribellarsi. E se il popolo non si ribella ma io che ho capito e congiuro per ucciderlo? Contro un tiranno si ha anche questo diritto. Capite che siamo molto lontani dal discorso che il re è stato messo lì da Dio e tu non puoi fare niente.

■ La storia delle monarchie europee tra la fine del medioevo e l'età moderna è quella dei re che continuano a dire sono stato messo qui da Dio, ma quando devono prendere decisioni importanti, come alzare le tasse, convocano delle assemblee. Le chiamano Parlamento in Inghilterra, le chiamano Stati generali in Francia, e il re riconosce nella pratica che le decisioni importanti vanno condivise. E quando ci sono stati





re che hanno tentato di tornare indietro e governare con potere assoluto il popolo li ha presi e gli ha tagliato la testa. E' successo prima in Inghilterra all'inizio del Seicento, Dio mi ha messo sul trono e io devo rispondere a un parlamento? Io lo sciolgo il parlamento. Ma il parlamento rifiuta di sciogliersi, convoca un esercito, fa la guerra al re, lo sconfigge, lo cattura, lo processa per alto tradimento, per aver tradito il suo mandato verso il popolo e gli taglia la testa. In Francia ci arriveranno a fine Settecento. Il re aveva provato a governare senza ascoltare nessuno, ma poi aveva dovuto riconvocare una assemblea che rappresentasse il paese. E anche qui l'assemblea mette sotto processo il re e gli taglia la testa.

Con la rivoluzione americana non hanno tagliato la testa al

re perché era a Londra, ma anche loro hanno fatto la loro rivoluzione, hanno fatto la loro repubblica.

■ Cosa nasce con le rivoluzioni? La democrazia? No. Le persone colte dell'epoca sanno tutto di Platone, Aristotele, dei greci... macché democrazia, noi i migliori governiamo! La differenza rispetto ai greci è che loro adesso credono che quando sono in pochi a governare sia meglio. Sono oligarchie di fatto. I greci avrebbero avuto il coraggio di dire che questa è oligarchia perché i ricchi comandano, ma questi che hanno il medioevo alle spalle dicono, no è un contratto nell'interesse di tutti è un potere che è stato deciso dal popolo stesso che lo ha delegato per mantenere l'ordine... Dopo di che, guai se governasse il popolo direttamente. Vi leggo una citazione di uno dei padri fondatori della repubblica americana, il secondo presidente degli USA, John Adams: *"La democrazia finché dura è più sanguinaria della monarchia o della aristocrazia, Ricordatevi, la democrazia non dura mai a lungo, si corrompe, si esaurisce e si suicida, non c'è mai stata una democrazia che non si sia suicidata"*. Chiaramente non riteneva di essere il presidente di una democrazia, era il presidente di una repubblica, governata dai "migliori", dai proprietari di schiavi, dai grandi commercianti di New York, dai piantatori della Virginia. Anche negli Stati Uniti, come nell'Italia della controriforma, la democrazia è ira e furore. Riassumendo: ci sono due modi possibili di vedere la cosa. La democrazia è quando la maggioranza si rifiuta di farsi calpestare da

pochi, oppure lo scopo di un sistema di governo e di fare l'interesse di tutti, ci sono dei contrasti, bisogna conciliarli... si fa un contratto.

Questa idea di contratto può essere una visione meno sanguinaria della faccenda, ma anch'essa può essere spietata.

■ Nel corso dell'Ottocento gli Stati Uniti cominciano a assomigliare di più a una democrazia nel senso che c'è più gente che vota e quindi le élites hanno sempre meno controllo su quello che succede. A un certo punto gli USA hanno la loro grande guerra civile e una figura come il presidente Lincoln che è passato alla storia come uno dei grandi campioni della democrazia. Sul campo di battaglia di Gettysburg tiene un famosissimo discorso in cui dice che loro si battono *"affinché questa nazione, sotto Dio, possa avere una rinascita nella libertà, e che il governo del popolo, fatto dal popolo, per il popolo, non scompaia da questa terra"*. Questo governo però stava facendo la guerra a una parte dei suoi cittadini, agli abitanti del Sud che avevano deciso di staccarsi da quelli del Nord, e a Washington il presidente che sentiva di incarnare il governo del popolo afferma che *"in una democrazia una volta che si è votato chi è rimasto in minoranza deve accettare il risultato delle elezioni se no la democrazia è morta"*. E' vero? Chi lo sa? Ma questa è la posizione di Lincoln, mentre la posizione dei sudisti era *"la democrazia è il nostro diritto di andarcene se lo vogliamo"*.

■ Questo è un problema cruciale per capire cosa è la democrazia oggi. Noi chiamiamo democrazia una cosa che gli ateniesi non avrebbero saputo bene come definire. Però noi votiamo e oggi ci si chiede quanto conta il nostro voto. Noi diciamo che viviamo in una democrazia. Se vivessimo in una dittatura io avrei paura a star qui a dire certe cose. Noi chiamiamo democrazia la libertà, e non è detto che sia esattamente la stessa cosa. La scommessa del nostro presente è: quanto noi sentiamo

che stiamo decidendo? La discussione negli Stati Uniti oggi è straordinariamente intensa. Così l'ex presidente Obama: *"la democrazia crolla quando la persona media sente che la sua voce non conta, che il sistema è sbilanciato a favore dei ricchi, dei potenti o di interessi privati"*. Sempre parlando dell'America così si esprime la grande scrittrice indiana Arundhati Roy: *"La democrazia oggi non significa più quel che dovrebbe essere. E' stata mandata in officina e sottoposta a revisione, ognuna delle sue istituzioni è stata*



svuotata, e c'è stata restituita come un veicolo per il libero mercato, uno strumento a disposizione delle multinazionali, fatto dalle multinazionali, per le multinazionali" e un orecchio americano riconosce immediatamente la parodia del discorso di Gettysburg.

Una cosa curiosa è che molti americani in questi anni stanno dicendo *"questa non è più la democrazia"*. Uno di loro è l'ex presidente Jimmy Carter che ha 93 anni *"noi oggi siamo diventati una oligarchia"*, e forse un po' di riflessione sulla terminologia che usiamo, male non sarebbe per capire oggi in che mondo viviamo.

* *Ordinario di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale*

Il testo riportato è una sintesi della lezione ascoltabile integralmente al sito <https://www.youtube.com/watch?v=w9UIEPWX17I>



Democrazia partecipativa e autogoverno

Guido Viale*

Da tempo la democrazia rappresentativa non è più un ordinamento sufficiente a garantire i diritti se non viene affiancata e integrata da forme di democrazia partecipativa, capace di investire progressivamente tutte le aree della vita quotidiana: a partire dal lavoro, ma senza trascurare i servizi pubblici, locali, l'ambiente, la gestione del territorio e dei beni comuni, la cultura, la salute, l'istruzione. La democrazia partecipativa richiede un impegno diretto di chi prende parte alla gestione delle iniziative, delle attività, delle istituzioni, dei beni, nei confronti delle quali si esercita: significa concorrere alla loro realizzazione e non limitarsi a pronunciarsi pro o contro. La partecipazione diretta della cittadinanza attiva alla gestione di una risorsa, di un servizio o di una attività, o anche la rivendicazione condivisa di questa partecipazione si definisce come "bene comune".

■ Una vera democrazia non può che assumere la forma del federalismo: inteso non come un rapporto tra stati, ma come una rivalutazione radicale dei poteri delle autonomie locali; innanzitutto quelle dei Comuni e municipalità (il territorio), che sono la componente più vicina ai cittadini e in cui è più facile – o



meglio meno difficile - dare vita a forme di democrazia partecipativa.

■ Presupposto del federalismo è la solidarietà: le nazioni, i paesi e le regioni, devono condividere oneri e responsabilità di un processo orientato all'equilibrio e alla parità di condizioni tra tutti; alla condivisione dei costi e dei benefici del cammino comune. Questo approccio include anche la solidarietà nei confronti delle altre aree geografiche del pianeta e di tutte gli altri paesi

del mondo, a partire da quelli rimasti ai margini dei benefici - ma non dei costi - dello sviluppo industriale e economico.

Ma solidarietà vuol dire anche giustizia sociale all'interno di ogni paese e area geografica, redistribuzione del lavoro e dell'orario di lavoro (il che non può voler dire che una sua drastica riduzione), del potere contrattuale, del reddito, degli oneri fiscali, dell'istruzione, dei presidi sanitari, insomma, dei diritti. Senza escludere la solidarietà nei confronti dei viventi (la madre Terra) ma anzi facendone il punto centrale degli impegni presi. E' questo infatti il quadro di riferimento degli impegni di ogni progetto ecologico che deve fare i conti con quella seconda natura in cui da tempo è collocata l'umanità: non solo quindi con la natura prodotta dalla evoluzione geologica della crosta terrestre e quella biologica del vivente, ma anche con quella "nostra natura" che è stata prodotta dagli sviluppi storici, e soprattutto dalla rivoluzione industriale, dalla proliferazione dei prodotti e dei rifiuti - solidi, liquidi e gassosi - generati dalla

civiltà dei consumi, dei materiali di sintesi.

■ Infine la democrazia deve essere inclusiva: significa che l'Europa deve cessare di essere governata come una "fortezza" sotto assedio da parte di una "armata" di profughi e migranti alla ricerca di vita migliori e addirittura della propria sopravvivenza. In una Europa solidale che pratichi la giustizia sociale e ambientale ci può essere posto anche per loro: anche perché l'emarginazione, la clandestinità, la discriminazione razziale - anche quella fondata su basi non più biologiche, ma culturali, che in parte l'ha sostituita; e soprattutto quella che si esercita in forme sempre più marcate contro i poveri - sono calamite che non fanno che produrre più emarginazione, più clandestinità, più razzismo, più povertà, in una spirale che ha il suo punto di approdo in uno stato permanente di belligeranza senza sbocchi.

**Giornalista, ricercatore, ha fatto parte del comitato tecnico scientifico dell'ANPA (oggi ISPRA)*



Innanzitutto grazie!

Grazie a chi in questi dieci anni ha contribuito in varie forme a che "Le radici e le ali" questo originale progetto di "spazio bene comune" prendesse forma e si riempisse di contenuti (il numero precedente della rivista era completamente dedicato

a questo tema). Un grazie alle tante realtà che lo hanno utilizzato dimostrandone l'utilità. Saremmo tentati di scrivere, le parecchie decine di nomi che ognuno per le sue possibilità, ha consentito anni fa il recupero e il miglioramento di questo luogo.

Preferiamo non farlo perché come spesso avviene in questi casi il rischio è di dimenticare qualche nome. Non sarebbe giusto nei confronti di chi, per nostri vuoti di memoria non comparisse.

Molti di questi nomi sono comunque incisi nelle targhe che

subito dopo l'inaugurazione de "Le Radici e le Ali" abbiamo affisso sulle pareti. Sono lì da vedere e se hai questa curiosità, può essere un buon motivo per venirci a trovare. Ora la sfida è mantenere anche in futuro questo spazio al servizio di tutti acquistandolo.

Come sostenere l'acquisto di S. Maria in Braida

Una sfida da giocare fino in fondo

Come puoi immaginare il modo che ci piace di più, è quello di tante piccole (o meno piccole) donazioni. Sarebbe la grande differenza di una sfida che vuole stimolare partecipazione, cosa diversa dell'affidarsi a un improbabile unico mecenate, che poi chiederebbe il conto condizionandoci nelle scelte. La libertà del nostro agire dipende anche dalla modalità di raccolta fondi. Come ricambieremo? Proseguiremo col restituire a tutti questo aiuto, attraverso iniziative a favore della nostra comunità, condividendo questo spazio, come abbiamo fatto fino ad ora, considerando "Le radici e le Ali" un bene comune a disposizione di tutti.

Puoi fare una donazione libera

utilizzando queste coordinate bancarie **IBAN: IT71J 033 5901 6001 0000 0128546** - **BIC: BCITITMX** - conto corrente: **128546** intestato a ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS, presso BANCA PROSSIMA, Piazza Carlo Berra, 5 - 20012 CUGGIONO (Mi). Queste donazioni sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

(Ti saremmo grati se volessi anche segnalare a info@ecoistitutoticino.org)

C'è poi il 5 per 1000

A te non costa nulla ma senz'altro, è di grande aiuto e potrebbe fare la differenza. Per favore, prendi nota del numero e nella dichiarazione dei redditi specifica il nostro codice fiscale che è il **93015760155**

La sottoscrizione a premi

La stiamo organizzando, con tanti interessanti premi, cene, viaggi, libri ecc. Ringraziamo fin d'ora chi dimostrerà la sua vicinanza offrendo premi in palio e aiutandoci nella distribuzione dei biglietti (tel. 02 974075 orari negozio).

Festa del Solstizio d'Estate

Ovviamente tutti gli utili della prossima Festa del Solstizio d'Estate, che si terrà il 22 - 23 - 24 giugno, saranno destinate al fondo per l'acquisto di santa Maria in Braida. Se anche tu ci darai una mano per farla diventare ancora di più un appuntamento speciale, te ne saremmo particolarmente grati.

Ci sono anche altri modi?

Certo e i suggerimenti sono più che graditi. Come si diceva nel '68... Fantasia al potere! Un altro grande grazie a chi, già fin d'ora ha espresso interesse e ha cominciato a muoversi per supportare questa sfida. Sono segnali importanti che ci motivano ad andare avanti e soprattutto segnalano che in questi tempi non facili, la solidarietà è un valore che conta.

Con il tuo aiuto ce la faremo

Il futuro non è certamente già scritto, ma faremo di tutto per riuscirci. E il tuo aiuto sarà prezioso.

